

COM
NON
D O
M I
N Y

CONDOMINY

INDICE

- 3. I racconti del Progetto Giovani
- 7. Condominy, senza amministratore
- 9. Sorridere in isolamento
o piangere da soli?
- 16. Condominy
- 20. Le pietre miliari
- 30. Le stanze
- 34. Scritto dal terzo piano
- 76. Chiacchierate sulle scale
- 83. L'arte non cura

I RACCONTI DEL PROGETTO GIOVANI

Dr. Andrea Ferrari

Pediatria Oncologica,
Fondazione IRCCS Istituto Nazionale
dei Tumori di Milano
Responsabile del Progetto Giovani

I libri raccontano storie. In genere, storie d'amore. E così è il **Progetto Giovani**: un grande libro pieno di storie. Prendere in mano questo libro – prendere in mano *Condominy*, o in senso più ampio e vero, cercare di entrare nel mondo del **Progetto Giovani** – vuol dire aprire il proprio cuore, andando oltre quello che in genere ci insegnano a scuola e all'università, prepararsi a piangere, innamorarsi, ballare. Guardare in silenzio, occhi che s'incontrano e si riempiono di lacrime; sorrisi che si aprono e ridono, fino alle lacrime: sono sempre lacrime d'amore, in un modo o nell'altro, se si riesce a mettersi in gioco per davvero.

I contrasti, gli opposti: sono quello che tante volte ci hanno già raccontato i ragazzi del **Progetto Giovani**. Come nel percorso fotografico *La Ricerca della Felicità**. La fotografia in bianco e nero di Sefora che, con la parrucca, tiene in mano due immagini di lei: in entrambe è pelata, in una urla tutta la sua rabbia - e la sua paura - nell'altra ride felice, piena d'amore per la vita. Questo è ammalarsi di cancro in adolescenza.

I contrasti, gli opposti: il progetto artistico di *Condominy* parte dall'*isolamento* dei ragazzi malati, ma alla fine parla del potere dello *stare insieme*.

L'*isolamento* nel senso del periodo in cui i ragazzi sono costretti a rimanere chiusi nella stanza sterile, perché le loro difese immunitarie sono molto basse come effetto collaterale delle chemioterapie ad alte dosi, giorni – o settimane – in cui il tempo è sospeso, la vita è chiusa fuori e non può entrare neanche con la mascherina, e ci vuole grande determinazione e fantasia e matura consapevolezza per non sentirsi prigionieri senza un perché, senza un futuro.

Ma l'*isolamento*, per i nostri ragazzi, è anche quella barriera invisibile che s'innalza, purtroppo ancora spesso, tra loro e la vita fuori, tra loro – pelati, in attesa del prossimo ciclo di chemioterapia, in attesa della dimissione – e i compagni di classe, che attendono invece un'interrogazione a scuola, un bacio dalla ragazza che gli turba i sogni, un week-end al mare con gli amici. È questa la loro grande, unica paura: essere trattati come diversi, come malati. Rimanere tagliati fuori.

Dall'*isolamento*, gli adolescenti con tumore costruiscono la loro stanza, la loro musica, i loro sogni. Ma lo riescono a fare solo grazie allo *stare insieme*, grazie all'*amore*. Il **Progetto Giovani**, ancora una volta, racconta di come prendendosi le mani, con coraggio e autoironia, i nostri ragazzi ci insegnino a guardare avanti, a dare un senso alla malattia, a reinventarsi, con le proprie ferite e fragilità. Grazie allo *stare insieme*. E grazie alla protezione, anche professionale. Grazie all'energia che nutre e che colora (come diceva Valeria, di verde-speranza).

Le loro stanze, la loro musica, i loro sogni – le loro vite – qui finiscono insieme in un condominio, che è prima luogo virtuale di *stare insieme* e di *amore*, ma che poi è anche e soprattutto luogo fisico, molto concreto, luogo reale di parti comuni, di vera comproprietà e condivisione. Sta al settimo piano, quel luogo.

O al settimo e tre quarti, a seconda delle giornate.

Questo condominio è una raccolta di storie, che non sono solo le storie di Martina e Matteo, di Anna e di Jari. Sono le storie delle canzoni del **Progetto Giovani** e delle stelle che le illuminano**. Sono le storie dei supereroi – che non vogliono essere né eroi, né tanto meno super – che sanno bene che indietro non si torna***.

Sono le storie delle ragazze che sfidano la malattia fotografandosi nella loro cruda bellezza senza capelli*. Sono le storie di tutti gli adolescenti che si ammalano, qui o altrove, che si ammalano di cancro durante il liceo. Senza un perché. Sono le storie, anche, di adulti, di medici e artisti, di infermieri e psicologi, di educatori e volontari, di genitori. Che in un certo momento del loro percorso hanno deciso di mettersi in gioco, di stringere le mani dei ragazzi del **Progetto Giovani** e, insieme a loro, di raccontare.

Raccontare che ci si ammala di tumore anche in adolescenza, che si può guarire, ma che è molto importante poter ricevere le cure giuste, nei tempi giusti e nei luoghi giusti, pensati per loro. Raccontare che a parità di malattia, un adolescente ha meno possibilità di guarigione di un bambino, anche proprio per le difficoltà ad accedere alle cure migliori, ai protocolli terapeutici. Raccontare – o provare a raccontare, mettendosi in ascolto dei ragazzi – cosa ci chiedono loro. Cosa può succedere nella loro testa o nella loro anima quando si sentono dire "hai un cancro", quando vedono i capelli cadere nel lavandino, quando intuiscono gli occhi bassi e i saluti rapidi e imbarazzati dei compagni di classe. Raccontare con amore. Raccontare con professionalità e profondo senso di responsabilità. Raccontare con entusiasmo e creatività. Per cercare di essere sempre, per loro, il meglio che si può.

Il Progetto Giovani nasce nel 2011 all'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, nel contesto della Pediatria Oncologica, diretta dalla dr.ssa Maura Massimino. Dedicato ai pazienti adolescenti e giovani adulti malati di tumore, ha l'obiettivo di creare un nuovo modello di organizzazione medica e di cultura specifica, con la sfida di occuparsi non solo della malattia, ma della vita dei ragazzi.

Il Progetto Giovani ha due aspetti, uno prettamente clinico (migliorare per esempio l'accesso ai protocolli di cura) e uno più indirizzato alla cura globale della vita dei ragazzi, con la creazione di spazi dedicati e soprattutto di progetti artistici che offrano ai pazienti strumenti speciali di espressione, completamento da un lato delle attività psicologiche di supporto, preziosa e innovativa finestra, dall'altro, per avvicinarsi al mondo personale dei ragazzi in cura.

Il Progetto Giovani è sostenuto dall'Associazione Bianca Garavaglia onlus.

www.ilprogettogiovani.it
www.facebook.com/ilprogettogiovani

Progetti realizzati

2019

progetto Tumorial
collezione felpe YOUth

2018

canzone "Sei tu l'estate" (la danza della pioggia al contrario)**
libro *Dal settimo cielo al settimo piano* (Leo 299, Solferino editore)

2017

progetto fotografico *Cosa farò da grande*

2016

mostra fotografica *Riscatti, La ricerca della felicità*
(PAC Milano, 3-12 febbraio 2017)*
canzone "Palle di Natale"***

2015

graphic novel *Loop, indietro non si torna*
(Il Progetto Giovani - Mammiuto Lab, Rizzoli Lizard)***

2013

canzone "Nuvole di Ossigeno"***

2012

collezione di moda B.LIVE

CONDOMINY, SENZA AMMINISTRATORE

Dr.ssa Maura Massimino

Direttore Struttura Complessa
Pediatria Oncologica
Fondazione IRCCS Istituto Nazionale
dei Tumori di Milano

Il direttore di una Struttura Complessa (si chiamava Primario, una volta) non è un amministratore di condominio, ma, in questa storia, un osservatore dei desideri.

Le stanze dei nostri ragazzi, a volte reali, a volte immaginate, di casa o di ospedale, ci lasciano intravedere parte (quella che loro desiderano o non desiderano mostrare) della loro esperienza esistenziale di cui evidentemente la malattia, come per noi tutti sani che li assistiamo, è nel presente o nel passato, un tassello, e un peso, sostanziale.

Creare i 'nidi' di Condominy rappresenta forse un'esperienza onirica di valore per la crescita dei nostri ragazzi, ma appunto, deve essere un sogno ed una tappa. Non una prigionia.

Riprendo per questo *La Montagna Incantata* di Thomas Mann:

"Quel mondo di ammalati è chiuso in sé e tenacemente avviluppante [...]. È una specie di surrogato della vita che in un tempo relativamente breve estrania del tutto i giovani dalla vita reale, attiva. Tutto vi è (o era) lussuoso, anche il concetto di tempo. Quel tipo di cure impegna sempre molti mesi, che spesso diventano anni".

L'effetto di tendere a un mondo perfetto in un luogo che mai si sarebbe voluto conoscere, quale un ospedale che da oltre 90 anni cura 'solo' il cancro, non può e non deve essere la creazione dell'unico luogo in cui si è capiti, è lecito sognare o si è invitati a sognare per sentirsi normali.

L'esperienza di maturità deve condurre fuori dai Condominy, pur insegnandoci ciò che è bene fare qui per i nostri ragazzi.

Un osservatore deve imparare ciò che piace ai propri pazienti-inquilini, ciò che li rende sereni e meno soli nel transitare attraverso la malattia, ma non è un amministratore: nessuno deve possedere, neppure per un istante, la libertà ed il futuro dei nostri ragazzi.

Sentitevi unici e perfetti anche fuori dal vostro Condominy, saremo felici se voi lo sarete, anche senza vedervi più come pazienti.

SORRIDERE IN ISOLAMENTO O PIANGERE DA SOLI?

Dott.sse Elena Pagani Bagliacca
e Laura Veneroni

Pediatria Oncologica,
Fondazione IRCCS Istituto Nazionale
dei Tumori di Milano
Psicologhe Psicoterapeute

*"Ho imparato a volare
dopo che mi hanno spezzato le ali...
...non capisci di volare fino a quando poi non cadi"
(Dal settimo cielo al settimo piano, Leo 299)*

L'adolescenza è un periodo di vita caratterizzato dal contatto con nuove emozioni, dalla ricerca di indipendenza e di libertà; è quell'epoca in cui ci affacciamo sul mondo avvertendo l'esigenza, il desiderio e l'irrefrenabile voglia di volare. Capita, invece, che ci si trovi a guardare il mondo da un'unica finestra sigillata, che ricorda solo quando è giorno e quando è sera, insieme al ritmo incessante della pompa di una flebo che puntualmente suona quando è l'ora di cambiare terapia. Questa è la realtà di molti adolescenti che, nel pieno della loro vita, si trovano a combattere contro il cancro. Quando per effetto delle chemioterapie le loro difese immunitarie si abbassano troppo, per proteggerli da possibili fonti di batteri, germi e virus, è necessario che, per alcuni periodi, anche lunghi, vivano all'interno di camere isolate.

Senza dubbio, l'isolamento è un momento difficile da vivere e accettare, poiché impone delle rigide regole, non solo mediche ma anche relazionali: le visite sono ridotte a una persona alla volta e per poche ore, non si può evadere dalla stanza del reparto,

nemmeno per un caffè, una chiacchierata con altri degenti o un film in sala giochi. Eppure, questo isolamento per alcuni ragazzi può diventare un'occasione per imparare a stare serenamente soli, per attraversare un momento di estrema fatica fisica e per trasformare quell'energia che farebbe prendere il volo in un serbatoio di pazienza, capacità di attesa, immaginazione, creatività e vita. Per molti, infatti, l'esperienza dell'isolamento è un modo per mettersi alla prova, prendersi del tempo per riflettere, per capire cosa davvero sia importante e chi si voglia diventare.

È un momento in cui ci si può concentrare su se stessi e in cui le passioni, la fantasia, la musica e l'arte possono essere importanti risorse per trasportarci in luoghi inesplorati della mente. Inoltre, non sempre essere in isolamento significa scegliere di restare soli. Quando i contatti personali sono limitati o addirittura vietati, quando è permesso stare poche ore al giorno con una sola persona vestita di guanti, mascherina e camice sterile, quando non si ha possibilità di uscire per settimane, si potrebbe pensare di non aver alcun mezzo per "comunicare". Non è così: si può imparare a comunicare intensamente in altro modo: con un sorriso, uno sguardo, una telefonata, una videochiamata, una lettera o un messaggio in chat. Si tratta di straordinari veicoli per trasmettere e ricevere affetto, amore e sostegno, quando le vie convenzionali non sono percorribili. Chi vive per qualche tempo in isolamento impara un linguaggio speciale.

La camera sigillata, però, non è l'unica esperienza di isolamento tra gli adolescenti malati di cancro. Essa è, per così dire, una possibilità estrema tra le tante che i ragazzi sono costretti a vivere.

Basti pensare alle mura dell'ospedale, che li tengono lontani sia dalla scuola che dalle loro case. Inoltre, moltissimi giovani pazienti, per trovare le cure migliori, sono costretti a spostarsi dalle loro città natali, dai loro paesi, lasciandosi alle spalle familiari, amici e la tanto amata quotidianità. Una nuova città, dei nuovi volti, per alcuni una nuova lingua e per tutti un nuovo linguaggio, dove non importa il numero di un voto ma la conta dei globuli bianchi e delle piastrine. Questa è la sintesi di un mondo "isolato" dove gli adolescenti che si ammalano combattono la loro battaglia più importante.

In generale, non esiste un giusto modo per vivere un isolamento, purché non si scelga di restare "soli". Infatti, più forte e severo delle

mura di un ospedale è lo stato d'animo che spesso i ragazzi con tumore vivono verso i loro amici e coetanei: si isolano per timore di non esser più accettati, di essere diversi, di non avere più niente di interessante da dare e di aver perso la possibilità e il tempo per stare al passo con gli altri. Questo tipo di isolamento, non per forza collegato a un isolamento architettonico, è una condizione da combattere perché arreca dolore, sofferenza e tristezza.

Le mura di una camera isolata impediscono alle infezioni di entrare, ma non possono impedire alle emozioni di accedere e di colorare le sue pareti; le mura che costruiamo noi, invece, possono, certo, tenere lontane la tristezza e la delusione... ma insieme a loro anche la gioia e la grinta necessarie per affrontare un difficile momento della vita.

E quale miglior modo di un condominio speciale per superare sia le barriere della solitudine che quelle di una stanza di ospedale? Riunirsi, attraverso la fantasia e l'immaginazione, in un unico edificio dove ognuno può evadere dal proprio mondo e dalle proprie paure accanto ad amici che stanno attraversando la stessa situazione, uniti dalle medesime mura, che non soffocano, bensì proteggono, sorridono, scaldano, colorano e ti fanno sentire a casa, nella casa chiamata **Progetto Giovani**.



...e, abbandonandoci
gaiamente alla nostra
immaginazione,
la seguiremo ovunque
le piacerà di condurci.

CONDOMINY

Cristina Pancini
Esploratrice e artista

*Stiamo costruendo un condominio:
sarà un palazzo fatto di stanze vicine o lontanissime.
Lo stiamo progettando grandissimo,
potrebbe occupare l'intero Universo, se lo volessimo.
Lo faremo solido e bellissimo.
E ci metteremo comodi,
perché anche rimanendo fermi si può andare
dappertutto.*

Con questo annuncio, straripante di entusiasmo, nel maggio 2018, è nato *Condominy*.

Condominy, come il nome suggerisce, è un condominio. È un edificio immaginato, e insieme, pensato e costruito su misura per e con i suoi abitanti: i ragazzi del Progetto Giovani dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano.

Nei periodi in cui le terapie costringono all'isolamento, il tempo a disposizione può sembrare troppo e lo spazio troppo poco. Molti dei ragazzi, per le terapie, vanno e vengono da Milano, altri, a causa della malattia, hanno perso le coordinate del mondo come lo conoscevano e sono in cerca di nuovi punti di riferimento.

Condominy è per tutti loro.

Da qualche parte nell'Universo, nel punto esatto in cui l'arte cerca di rispondere alle esigenze del reale, si scorge un edificio.

Ha una forma bizzarra, tanto che ancora stiamo provando a disegnarla. Però non abbiamo dubbi: è solido.

Ha le basi negli abissi, una cantina, un montacarichi e molte altre stanze, disposte più o meno regolarmente sino al 12° piano, punto in cui, improvviso, si lancia dritto in cielo per raggiungere il 239° piano.

I suoi abitanti, a oggi, sono 17 più un'ospite, e sono tutti giovani. Ciascuno, dalla propria stanza, ovunque essa sia, è parte di questo unico e grandissimo edificio.

Condominy è un bene comune che prova, nei limiti, a rispettare gli usi e i costumi di un effettivo condominio. E ha ben due portinaie (Cristina Pancini e Paola Gaggiotti, artiste).

Serviva spazio per parlare, così, abbiamo costruito una *Terrazza*. Una pagina segretissima su Facebook che conserva le tracce dei nostri incontri: un impasto enciclopedico di immagini, opere d'arte, parole, film e musica. Lì, è nata la **playlist condominiale**, tanto eclettica da farci cantare tutti.

Quando la voglia e il bisogno di incontrarci, anche fisicamente, si sono resi indispensabili, ci siamo seduti su un'altra *Terrazza*: è sempre aperta e si trova al settimo piano dell'Istituto Nazionale dei Tumori a Milano, negli spazi del Progetto Giovani.

Per "parlare a bassa voce" invece, siamo passati per la chat. Si affaccia sulle stanze, tanto quanto basta per raccogliere timidezze, dubbi e confidenze, utile per velocizzare le comunicazioni e poi riversarle negli spazi comuni.

La cadenza del nostro costruire è stata scandita da vere e proprie *Assemblee Condominiali*: avvisi curiosi, proposte gentili e domande importanti che hanno spinto gli inquilini a uscire dalle proprie stanze per andare in *Terrazza* a stendere, davanti a tutti, visioni e pensieri.

Il 4 giugno 2018 è stata convocata la prima. Nell'ordine del giorno si leggeva: "La costruzione di un Condominio, prima di tutto il NOME". Ne abbiamo raccolti una trentina, accompagnati da altrettante riflessioni, e li abbiamo posati a terra: siamo molto fieri di avere delle *pietre miliari* così belle. Tra tutte, abbiamo scelto *Condominy*, un nome che sembra inglese ma che inglese non è, e che ci è parso tanto aperto da contenerci tutti.

Da allora di *Assemblee* ne abbiamo indette tante e, grazie al lavoro collettivo, l'edificio è diventato grande. Dopo il nome, è stata la volta delle **stanze**: hanno la forza dei desideri, esaltano la libertà dell'immaginazione, si radicano sui rarefatti confini tra realtà e fantasia e, soprattutto, sono un esempio di vera architettura a misura d'uomo. Ogni abitante ha ideato la propria.

Con la voglia di trasformare i racconti in realtà, o almeno, di avvicinarci più possibile a essa, nel settembre 2018, abbiamo chiesto aiuto a chi di queste cose se ne intende: dei veri e propri architetti. Lo studio *casatibuonsante architects* ha ascoltato e valutato con sensibilità le richieste dei giovani "clienti" e ha tentato di fornir loro risposte progettuali più possibile aderenti e concrete. Affiancati dal sapiente lavoro del modellista Matteo Candiani, del fotografo Louis De Belle e della grafica Roberta Cesani le stanze dei ragazzi hanno preso una forma e tanti colori.

Con la smisurata ambizione di costruire un giorno un vero e proprio palazzo, abbiamo compiuto un'impresa che ci è parsa altrettanto monumentale: contenere tutto questo grande e insolito edificio nel libro che, proprio adesso, tenete in mano.

Prego, c'è posto per tutti, anche per voi, nostri ospiti finché lo vorrete, perché crediamo nel rispetto delle singolarità e abbiamo fiducia che gli incontri tra persone, differenti per età, origine e interessi siano una risorsa fondamentale con cui costruire una società attenta, intelligente e sensibile.

Una società che vorremmo fosse comoda, proprio come *Condominy* cerca di essere.

Voi che avete la fortuna di entrare, scoprirete quanto lontani si possa andare pur restando in una stanza. Vi commuoverete davanti ai paesaggi vivissimi di una straordinaria finestra, vi tufferete da un'altra e da un'altra ancora viaggerete nel Mondo; nuoterete in acque che calmano; consegnerete i vostri desideri a cieli pieni di stelle e amerete ancor di più la sera. Dubiterete della vostra vista; ascolterete la musica accompagnarsi con l'umore e il ritmo incontenibile di una palla da basket, il rombo di una moto e anche quello di un'auto.

Forse qualcuno vi taglierà la strada in bici, forse qualcuno vi piomberà addosso scendendo da un curioso montacarichi ma, poco dopo, qualcun altro sarà pronto a cucinare per voi o a offrirvi una birra. Se vi sederete a parlare, non spaventatevi per l'intensità delle domande. E non scandalizzatevi per il disordine, perché a noi, a volte, piace.

Cari ospiti, qui sulla soglia non vi chiediamo di togliere le scarpe, semmai di essere pronti a riempirvi gli occhi con panorami straordinari, tanti quanti sono gli abitanti di *Condominy*.

Le porte sono spalancate.

Benvenuti.

N.B. Per favore, chiacchierate sulle scale.

le pietre miliari

ORDINE DEL GIORNO:

La costruzione di un condominio, prima di tutto il nome.

Da qualche parte nell'Universo

Cari condomini, benvenuti!

È la vostra portinaia Cristina che vi scrive e questa è la nostra prima e importantissima assemblea: è l'inizio di una costruzione. Come in ogni creazione che si rispetti, prima di tutto, ci serve un nome: il nome del nostro Condominio.

Vi chiedo quindi una riflessione, di pensare a quale nome possa racchiuderci o aprirci tutti, un nome che ci faccia sentire comodi e che ci unisca in questo nostro grande abitare collettivo.

Certo, possiamo ispirarci alla realtà, alle nostre vite, a opere, canzoni e poesie che ci piacciono: possiamo ispirarci a tutto.

Ognuno di noi, qui di seguito potrà indicare in totale libertà uno o più nomi. Da brava portinaia sono molto curiosa, per questo, mi piacerebbe che, assieme al nome, chi lo desidera, raccontasse anche perché lo ha scelto.

Se qualcuno preferisce, potrà inviarmi il suo suggerimento in modo privato, con un messaggio.

E se qualcuno non trova un nome, va bene lo stesso.

La scelta, come in tutto il nostro processo, verrà discussa collettivamente: dopo aver raccolto tutti i suggerimenti, infatti, procederemo con le votazioni.

Siate generosi!

Con affetto,
la vostra portinaia Cristina

04.06.2018

ASSEMBLEA CONDOMINIALE

■
Mirko

4 giugno 2018

Scrivo l'inquilino dell'appartamento 23:

Propongo come nome RESIDENZA HEMINGWAY.

Un motivo preciso non ce l'ho, mi è venuto spontaneamente, d'istinto, nello stesso istante in cui avete detto che avremmo dovuto scegliere un nome durante quell'incontro del mese scorso.

■
Jari

7 giugno 2018

Dato che son qua a non far nulla ho riflettuto su questo nome THE FUCK CLOCKWORK ORANGE che sarebbe il titolo inglese di Arancia Meccanica con l'aggiunta di *the fuck*.

Ho pensato a questo nome perché ciò che ci accomuna è un male o è stato un male. Si può riassumere tutto nel concetto che una creatura, la quale può solo fare del bene o del male (in questo caso il male), ha l'apparenza di un frutto caratterizzato da un colore e un succo, ma internamente è solo un giocattolo a molla pronto a essere caricato da Dio (perché non c'è un perché), che fa scattare la propria violenza come un semplice congegno meccanico.

■
Matteo Davide

7 giugno 2018

RESIDENZA CONOSCENZA (dove vive la creatività) 😊
CONDOMINIO.IT (con dominio)

■
Rebecca

7 giugno 2018

LA CASA DEI PENSIERI

■
Anna

7 giugno 2018

OSTELLO DEI SOGNI oppure SCATOLA DELLE EMOZIONI SMARRITE (luogo in cui si dispongono, anche poco ordinatamente, le emozioni attraverso la creatività che non abbiamo mai avuto occasione di esprimere).

Oppure OSTELLO FERROVIARIO: mi immagino una ferrovia unica che unisca tutte le nostre stanze, come se fosse una ragnatela e che ognuno possa disporre di un vagone letto che viaggi su questa ferrovia. Mi piace l'idea del treno perché è come se la vita fosse un viaggio e ogni nostro vagone, a un certo punto, si leghi alla *locomotiva della malattia*.

■
Mirko

8 giugno 2018

Le finestre dell'appartamento 23 si schiudono e un flusso di coscienza e pensieri si espande, nel tentativo di raggiungere la hall del condominio in cui si sta svolgendo la riunione per la nomenclatura del nostro domicilio.

La questione è più complicata di quanto si possa credere, scegliere questo nome non significa soltanto trovare un modo per chiamare il condominio, ma racchiudere un insieme di significati all'interno di una o poche parole. Bisogna dunque interrogarsi sul significato e sul simbolismo di questo nome; rappresenta un'identità? È una specie di licenza poetica che serve ad esprimerne lo scopo?

O un tripudio di creatività? Detto ciò, continuo a pensare alla soluzione migliore, sperando di essere stato d'aiuto a chi come me continua a rimuginare e a chi è indeciso o privo di idee.

9 giugno 2018

Da quanto detto in passato, mi pare di aver capito che il fine di questo progetto/iniziativa sia riunire persone, amici che per un motivo o per l'altro sono lontani, distanti nello spazio, o perché no, anche nel tempo. Riflettendo su questo ho pensato ad un paio di parallelismi che potrebbero tornare utili. Nell'universo di Dungeons&Dragons, o meglio, nel suo multiverso, ci sono diversi piani di esistenza, molteplici dimensioni che seppur coesistenti sono separati e non possono interagire tra loro in maniera convenzionale. Tutte queste dimensioni, tra cui il Piano Materiale, i Piani Elementali, i regni di Arcadia e i campi dell'Elysium (per citarne alcuni) sono tutti collegati a un unico piano, il cosiddetto Piano Astrale, che ne permette l'interazione, cosa altrimenti impossibile. Ora, il nostro condominio svolge con buona

approssimazione lo stesso ruolo, ognuno di noi ha il suo appartamento, la sua stanza, i quali sono collegati tra loro mediante il condominio. L'unione tra le stanze del condominio rappresenta quindi il nostro MULTIVERSO (<--- proposta).

Un altro parallelismo che ho pensato, più reale questa volta, è quello di un server a cui tutti i clienti devono collegarsi per interagire in un determinato contesto di rete, scambiare e ricevere dati e informazioni. Ognuno di noi è un piccolo router e il condominio rappresenta il SERVER (<--- proposta) grazie al quale possiamo mantenere attiva la nostra rete.

■
Matteo Davide

20 giugno 2018

La canzone spero la conosciate tutti (*Space Oddity*, cantata da Chris Hadfield), mi piace un sacco perché anche Major Tom è chiuso *in a tin can*, uno spazio ristretto dal quale non può uscire; far above the world (nel nostro caso non lontani ma isolati dal mondo per un certo periodo). Inoltre, è una figata immensa perché Chris Hadfield è un vero astronauta e questo videoclip è il primo della storia ad essere stato girato nello spazio. Anche se a dirla tutta, il pianeta terra è nello spazio, quindi ogni videoclip girato sulla terra è anche girato nello spazio, ogni persona sulla terra è un piccolo organismo che a bordo di una sfera viaggia ad una velocità incredibile nello spazio. Quindi siamo tutti dei piccoli *starman waiting in the sky* 😊

■
Martina Ci.

25 giugno 2018

CONDOMINIO: FUORI COME UN BALCONE
CONDOMINO DIRITTI E DILETTI

■
Jari

27 giugno 2018

CROSSROADS OF RAILWAYS

■
Nicodemo

27 giugno 2018

Il nome si dà con una speranza.
CONDOMINIO MERAVIGLIA

■
Mary

28 giugno 2018

CIELO STELLATO, perché ognuno di noi, se guarda una stella, è come se volesse trovare una propria dimensione dispersa. Danzare lento, giro di mani, perdersi, tranquillità, serenità, caldo.

29 giugno 2018

Pensavo ad un altro nome: COM'È PROFONDO IL MARE!!

La motivazione è: il mare incanta, il mare uccide, commuove, spaventa, fa anche ridere alle volte, sparisce ogni tanto, si traveste da lago, oppure costruisce tempeste, divora navi, regala ricchezze, non dà risposte, è saggio, è dolce, è potente, è imprevedibile. Ma soprattutto: il mare chiama. *Prp* come gli stati d'animo, a seconda della tempesta, noi a volte siamo gioiosi, tranquilli, arrabbiati. Quando Lucio Dalla dice il mare chiama io lo paragono ad un ostacolo della vita, *xk* molti ostacoli se sono grandi ci chiamano!! Si trova la potenza e la forza di guardare oltre l'infinito, *prp* come il mare che è infinito! Non so se sono riuscita a farti capire il mio pensiero ❤️

■
Mirko

30 giugno 2018

Buongiorno a tutti, vorrei proporre la possibilità di dare al nostro condominio più nomi.

Prima di cedere al panico, permettetemi una breve spiegazione. L'adolescenza è l'età del cambiamento, e noi più di tutti subiamo o abbiamo subito un cambiamento drastico, brusco e repentino. Siamo mutevoli e ritengo che anche il nostro rifugio debba esserlo. Il condominio potrebbe cambiare nome in corso d'opera, cambiare tema. In questo momento va forte l'allusione della stazione, del treno, del viaggio, che ha un forte significato metaforico di unione nella

distanza, tutte le rotaie per quanto distanti, per quanto prendano direzioni diverse, sono tutte partite dalla stessa stazione e prima o poi ci torneranno. In questo senso ci sono moltissime metafore aventi lo stesso simbolismo, quindi perché limitarci ad una sola? Perché gettare l'ancora al primo porto? Il mercato vicino al molo offre sicuramente delle prelibatezze, ma nessuno sa quanti altri mari possiamo solcare, quanti golfi possiamo esplorare e quante meraviglie possiamo far nostre. Grazie per l'attenzione, mi farebbe piacere sapere l'opinione di quanti più possibile sotto nei commenti. 😊

Greta

30 giugno 2018

Leggendo tutti i commenti e le idee piene di fantasia, mi è venuta in mente la canzone IMAGINE di John Lennon, e penso che sarebbe anche bello come nome del condominio. 😊

Andrea

1 luglio 2018

A me piace molto l'idea di un CONDOMINIO MERAVIGLIA. 😊

Mary

1 luglio 2018

Stamani ho pensato anche a qst titolo! WINNERS AND LOSERS (Vincitori e vinti) A volte un vincitore è semplicemente un sognatore che non ha mai mollato. ❤️❤️❤️❤️

Silvia

2 luglio 2018

Cosa mi aspetto: condivisione e crescita. Con le esperienze di ognuno, siamo tanti e diversi 🍌, tutti abbiamo qualcosa da raccontare. Leggerezza. Tipica della nostra età, vivere con il sorriso. Positività, nonostante tutti i problemi che possono esserci. Per il titolo non so ancora, è difficile sceglierne uno, ma sono d'accordo sulla sua probabile mutazione con il tempo

Viola

2 luglio 2018

È davvero complicato racchiudere in un nome tutti i significati che abbiamo messo insieme.

Come idea mi ritrovo molto nel multiverso di Matteo Davide. E mi piacerebbe che il nostro condominio avesse un nome che possa racchiudere anche la mutabilità dei nostri pensieri, come diceva Mirko. Un'altra cosa che mi piacerebbe che il nome rappresentasse, è il fatto che i membri di questo condominio sono tutti mooolto diversi ma in qualche modo hanno qualcosa che li unisce (devo ancora capire cosa), che permette loro di stare insieme molto bene e di fondere tutte insieme le varie personalità creando un ambiente unico.

Ora penso più concretamente a un nome, spero di riuscirci entro stasera.

Giovi

2 luglio 2018

lo avevo pensato a PRINCIPIO ATTIVO, perché lo vedo come un ottimo mezzo di dialogo, riflessione e perché no, anche svago personale!!

Elena

2 luglio 2018

Ora che mi trovo nella mia stanza, penso un po' a questo progetto. Ho letto le idee che sono state scritte sul gruppo e quella di non dare un singolo nome, ma di variarlo di tanto in tanto, mi piace tantissimo. Io vedo in questo progetto un modo per esprimere noi stessi, le nostre emozioni, i nostri gusti e anche un modo per conoscerci meglio. Vedo un condominio molto libero, dove ognuno possa sentirsi a suo agio e soprattutto libero di *postare* ciò che si sente e quando ne ha voglia. Un po' come una sorta di diario condiviso. Mi immagino un condominio tutto con pareti bianche sulle quali poter dipingere con mille colori, ognuno dei quali rappresenta uno di noi. Per questo motivo penso che un possibile nome sia IL CONDOMINIO DEI MILLE COLORI.

Matteo Davide

2 luglio 2018

[...] E l'idea del nome, non statico ma mutevole, mi piace un sacco

Rebecca

2 luglio 2018

Un nome potrebbe essere CONDOMINIO VITA: è il nostro dono più grande, la nostra occasione di crescere ed esprimerci in questo mondo, è naturale, perfetta e allo stesso tempo fragilissima. È ciò che abbiamo di più prezioso e il nostro obiettivo più grande. La lotta alla malattia è già di per sé un inno alla vita e alla voglia di viverla. La vita è talmente meravigliosa che non ci è dato comprenderla. (se non si capisse che amo la vita, studio anche biologia)

ORDINE DEL GIORNO:

La costruzione di un condominio, prima di tutto il nome

Buongiorno a tutti!

Ed eccomi a scrivervi per decidere del nostro NOME.

Ieri, durante l'assemblea, siamo arrivati all'importante scelta da prendere insieme. Le domande con cui ci siamo salutati e che oggi rivolgiamo a voi sono:

Scegliamo un solo NOME? Quale?

Proviamo a tenerli TUTTI?

Vi chiediamo quindi di esprimere le vostre preferenze.

Procederemo poi con il conteggio finale.

I nomi sono tanti e io vi ringrazio per la cura che gli avete dedicato. Al nostro lungo elenco, ieri, si sono aggiunte tre nuove proposte:

I RAGAZZI CHE SALTANO SUI TRENI, i TRAINJUMPERS,

perché qui i treni non si guardano passare, ma ci si salta al volo; CONDOMINIO TAKKINY e CONDOMINY,

un nome semplice e ironico che sembra inglese ma che inglese non è, ed è emblema secondo Davide, che l'ha proposto, del nostro Condominio.

Grazie a tutti.

Buona scelta!

Non resisto e vi dico la mia: Voto per CONDOMINY, perché per me racchiude in sé la semplicità, la leggerezza, l'ironia, l'intelligenza e la meraviglia che vorrei che ci "contenesse" tutti.

Ogni volta che lo penso mi fa sorridere. Proprio perché è una parola inventata, mi sembra tanto aperta.

Può sembrare stupida ma no, i contenuti poi, ce li mettiamo noi. Siccome non voglio perdere nessuno degli altri nomi, perché secondo me hanno tantissimo valore, propongo di provare a tenerli tutti, in questo modo: se ci sarà una pubblicazione, se presenteremo il lavoro, vorrei che comparissero, assieme ai vostri pensieri, come le "pietre miliari", le prime pietre che reggono il Condomino.

La vostra portinaia Cristina.

AVVISO AI CONDOMINI

Abbiamo il nome

Buongiorno a tutti,
vi annuncio che finalmente abbiamo un nome per
il nostro Condominio ed è: CONDOMINY!

In seguito al conteggio delle preferenze raccolte tra
le giornate di mercoledì 4 e lunedì 9 luglio 2018 (sono
state ritenute valide anche le doppie o triple preferenze)
è emerso quanto segue:

CONDOMINY: 9 (Andrea, Viola, Mary, Davide, Anna,
Cecilia, Mirko, Cristina, Paola)

TRAINJUMPERS: 5 (Jari, Rebecca, Giovi, Cecilia, Elena)

CASA DEI PENSIERI: 2 (Greta, Silvia)

OSTELLO DEI SOGNI: 2 (Greta, Elena)

CONDOMINIO VITA: 1 (Viola)

FUORI COME UN BALCONE: 1 (Matteo)

SCATOLA DELLE EMOZIONI SMARRITE: 1 (Viola)

CONDOMINIO.IT: 1 (Paola)

I RAGAZZI CHE SALTANO SUI TRENI: 1 (Viola)

OSTELLO FERROVIARIO: 1 (Jari)

09.07.2018

COMUNICAZIONE STRAORDINARIA

le stanze

ORDINE DEL GIORNO:

La costruzione delle stanze

Da qualche parte nell'Universo

Cari condomini, buongiorno!
È nuovamente la portinaia Cristina che vi scrive.
A partire da oggi, ci addentriamo nella seconda tappa del nostro progetto: la costruzione delle stanze.

Per prima cosa, vi chiedo di scegliere una stanza: può essere la vostra stanza preferita oppure quella in cui passate la maggior parte del tempo. Una volta trovata, vi chiedo di descriverla.

IMPORTANTE: Potete scegliere voi cosa raccontare, sentitevi liberi di avere dei segreti, se volete.
LA REALTÀ PUÒ MESCOULARSI ALL'IMMAGINAZIONE.

Il racconto delle vostre stanze e tutto il materiale raccolto ci serviranno per la terza tappa del progetto, quando proveremo a trasformare i racconti in realtà.

Abbate cura del vostro spazio e sbizzarritevi!
Cristina

11.07.2018

ASSEMBLEA CONDOMINIALE

ORDINE DEL GIORNO:

Condominy e gli architetti

Da qualche parte nell'Universo

Cari condomini buongiorno!

Vi scrivo per dirvi che presto la portinaia Paola e io
ci incontreremo con dei VERI ARCHITETTI!

Insieme a loro inizieremo a riflettere su come dare
una FORMA CONCRETA ALLE VOSTRE VISIONI.

Con l'aiuto degli esperti, proveremo a realizzare
le vostre idee.

Vi terremo aggiornati!

Grazie mille e buon lavoro!

Cristina

URGENTE E IMPORTANTE:

chi vuol partecipare, ci scriva le sue idee di stanza,
mandi immagini, canzoni, suoni, balletti, piantine,
insomma tutto quello che pensa possa servire agli
architetti per realizzare al meglio il progetto!

17.09.2018

ASSEMBLEA CONDOMINIALE

SCRITTO DAL TERZO PIANO

Antonio Buonsante e Federico Casati
casatibuonsante architects

Il condominio è un particolare modo di intendere la convivenza tra individui.

Non bisogna dare per scontato il delicato meccanismo col quale persone con differenti abitudini, caratteri e ambizioni decidono di propria iniziativa di convivere sotto lo stesso tetto, regolando le proprie necessità per l'ordine e il bene comune. È un processo volontario indotto dai limiti spaziali delle città in cui viviamo che ci spingono a riunirci in edifici sempre più densi e capienti, e dal bisogno di prossimità e di relazione tra individui che si ritrovano a vivere in comunità per trarne comuni vantaggi.

Il condominio racchiude al suo interno un complesso intreccio di storie e quotidianità tra semiconosciuti, che si spiano attraverso socchiuse soglie sul pianerottolo, litigano fino all'insulto gridato a squarciagola giù nel cortile, comunicano con cartelli di lamentela sgrammaticati affissi di fianco alla casella delle lettere ma che possono anche essere capaci di esprimersi attraverso spontanee gentilezze come un invito a cena o un inaspettato panettone a Natale. Il condominio è come un acquario dal delicato ecosistema artificiale dove il bello è guardare le varie situazioni da fuori, col naso appoggiato sul vetro, a debita distanza di sicurezza.

Vivere in un condominio è certamente la maniera più efficiente di vivere in città e nonostante l'esperienza spaziale mantenga una connotazione piuttosto neutrale, può assumere valori sia positivi che negativi a seconda dei punti di vista. Sono molti i film e le storie in cui il condominio è visto come luogo di degrado e di povertà, di speculazione dei più potenti a danno dei più deboli.

Nel film *Le Mani Sulla Città*, il regista Francesco Rosi ci mostra come la città di Napoli nel suo passato recente sia stata disegnata, costruita e immaginata da pochi avidi uomini spinti dall'interesse personale.

Per fortuna ci sono anche i molti ricordi onirici e romantici che ognuno di noi conserva del proprio condominio. Le varie stanze in cui viviamo riunite in appartamenti disposti uno accanto all'altro diventano una sinfonia di storie, episodi e fantasie tutte racchiuse da un'unica geometria. Un contorno netto che le ospita al suo interno.

È così, il condominio può essere visto come l'armadio delle memorie collettive, composto da tanti cassetti quanti sono i suoi abitanti e dentro ognuno dei quali si trovano riposti i ricordi e le fantasie più intime, come ninnoli nella credenza in soggiorno.

■ Davide

Un nido che romba.
La sua stanza è al 239° piano.

■ Martina Ch.

La sera. Le città. Ed Sheeran.
Anche la sua stanza
è al 239° piano.

■ Rebecca

Ci inviti a pranzo?
La sua stanza è al terz'ultimo piano.

■ Matteo Davide

Il dirimpettaio di tutti.
Dove sarà adesso?

■ Anna

Piazzare vuol dire stare lì.
La sua stanza è molto in alto.

Nicodemo

Ti volevo chiedere un'ultima cosa.
La sua stanza è...

■ Martina Ci.

Cosa vedi oggi dalla tua finestra?
La sua stanza è al 12° piano.

■ Viola

Un tuffo straordinario.
La sua stanza è al 10° piano.
Attualmente Yumi è sua ospite.

■ Giacomo

Vicini, siate pazienti, giocare
è importante.
Vive al 7° piano.

■ Andrea

Pedala, pedala...
Vive al centro dell'edificio.

■ Silvia

Il suo disordine è un racconto.
La sua stanza è al 6° piano.

■ Elena

Una bracciata dopo l'altra,
ritorna la calma.
La sua stanza è al 4° piano.

■ Giovi

A chi non piace la birra?
La sua stanza è al 1° piano.

■ Alessandro

3. 2. 1. Partenza!
La sua stanza è al 1° piano.

■ Mary

Esprimate un desiderio.
La sua stanza è al 1° piano.

■ Mirko

Non siamo sicuri che questo posto
sia vero, ma non è male, non trovate?
La sua stanza è in cantina.

■ Jari

Ha fatto esplodere la sua stanza.
La sua stanza è negli abissi.

Portinaie

Cristina Pancini e Paola Gaggiotti

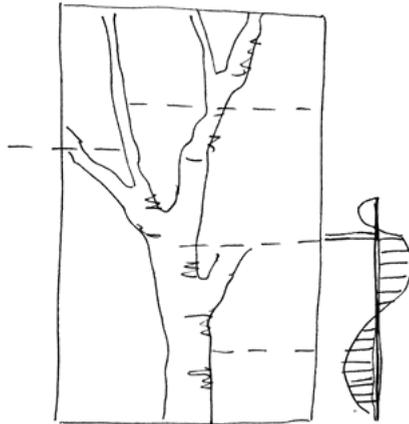
Architetti

Antonio Buonsante e Federico Casati

Davide

La mia stanza dev'essere come una stanza normale ma con una parete piena di moto appese. La vorrei in una casetta sull'albero... ma l'albero dev'essere in una stanza completamente vuota nel condominio. La stanza vuota ha le pareti piene di murali tutti colorati, mentre il pavimento deve avere un effetto ottico che lo fa apparire concavo. L'albero dev'essere ovviamente un albero con rami solidi per reggere una casetta.

È al 239° piano. Hanno un significato i numeri ahahahaha.



Martina Ch.

Nella mia stanza vorrei avere su una parete un vestito lungo da sera, nero, svasato e stretto sul corpetto con il colletto *brillantinato* e degli accessori come bracciali e anelli, perché mostrano la mia passione per il design e la moda, che è quello che sto studiando in parte all'Università.

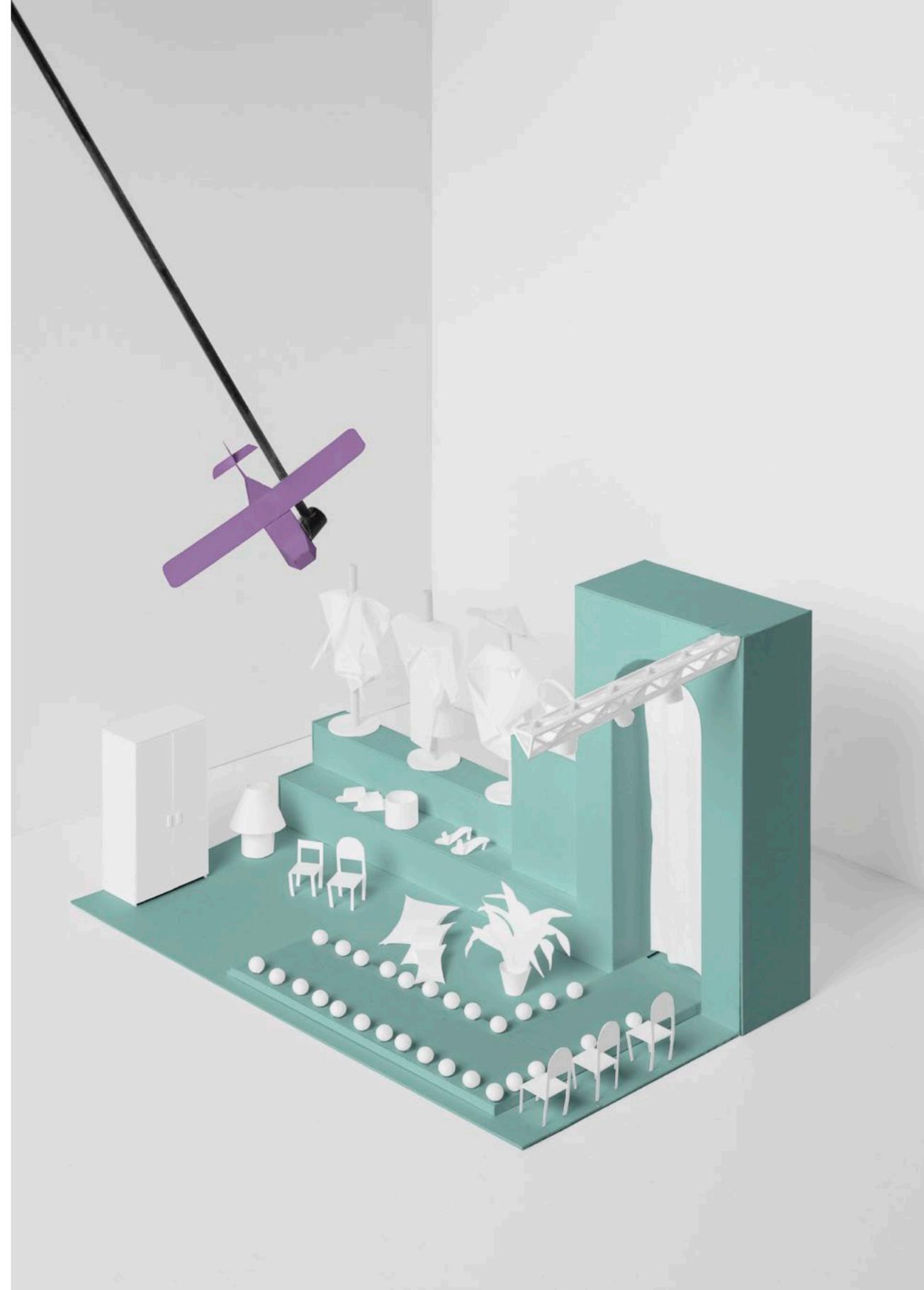
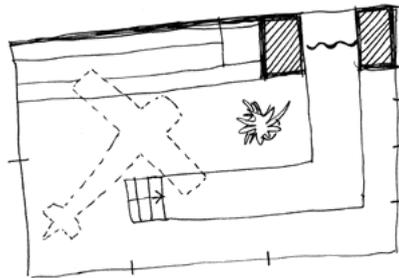
La sera è il momento della giornata che più preferisco.

Vorrei che un'altra parete fosse dedicata a una delle mie passioni più grandi: viaggiare. Mi piace visitare ed esplorare le città per capire la loro storia e i cambiamenti che hanno subito durante gli anni. Immagino una parete bianca con al centro un semplice aereo stilizzato nero, da cui partono linee che rappresentano differenti destinazioni. Intorno a loro tante foto mostrano le diverse città che ho visto. Quando visito le città faccio tante foto, anche in momenti diversi della giornata, perché un semplice cambiamento di luce può trasmettere cose diverse.

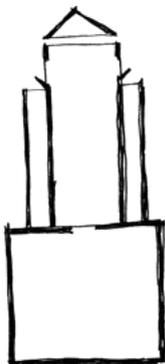
La terza parete vorrei che descrivesse la passione che ho per la musica: immagino un pentagramma con delle note che riproducono una delle mie canzoni preferite: *Photograph*, di Ed Sheeran.

Ho pensato a tre pareti perché mi sono immaginata un condominio aperto, per questo, per far vedere al suo interno, la quarta parete la immagino tutta in vetro.

La mia stanza è al 239° piano.



Rebecca



La stanza che mi rappresenta di più, oltre alla mia camera da letto, è la cucina.

La mia cucina è ampia e funzionale, ma soprattutto è luminosa, grazie a una parete completamente vetrata che porta sul terrazzo (vista giardino).

Ogni giorno i raggi del sole entrano da questa finestra e illuminano la stanza mentre faccio colazione e muovo i primi passi della giornata.

La cucina ha il pavimento in parquet e i mobili sono tutti in marmo bianco di Carrara.

Al centro si trova una grande isola (si chiama così?) dove ci si può sedere e leggere il giornale, cucinare, pensare e, ovviamente, mangiare! Ho due forni, uno per i dolci e uno per il salato, tre microonde, tanti fornelli colorati e una fila di mensole con dentro centinaia di barattoli di vetro con all'interno qualsiasi cosa (cioccolato, spezie, nocciole, pasta, biscotti, piantine di basilico e prezzemolo, foglie di tè, cannella, sale e zucchero, farina e chi più ne ha più ne metta perché ho letteralmente **QUALSIASI COSA**).

Ciò che adoro di più della cucina, però, si trova in un angolo vicino alla parete vetrata ed è la macchinetta del caffè.

Non una semplice macchinetta del caffè, sia chiaro: una di quelle che possono creare qualsiasi tipo di miscela! Espresso, cappuccino, mokaccino, macchiato di soia (o qualsiasi tipo di latte, io adoro quello di mandorla), caffè al ginseng, cappuccino decaffeinato al cioccolato, latte con Nesquik, cioccolata calda fondente, al latte o al pistacchio, tè verde, bianco e nero, tisane naturali, camomilla e ogni tipo di infuso. La sera, prima di andare a dormire, imposto la mia macchinetta per un cappuccino alla cannella alle ore 7:00. È quell'inconfondibile aroma di caffè che mi sveglia ogni mattina! Ed è stupendo trovarlo pronto al mio risveglio su un tavolo pieno di sole!

Ecco la mia stanza, dove cucino per fare felici le persone che amo e anche me stessa. 😊

La stanza si trova nella parte alta del Condominy, al terz'ultimo piano.



Matteo Davide

Si accede alla stanza da una porticina in legno, verniciata di rosso, un rosso acceso, vivo, rosso sangue. A un primo sguardo si notano un mobiletto che sembra una pompa di benzina, una vecchia seggiola color giallo banana e una maestosa poltrona imbottita. Di fianco all'ingresso, subito dietro la poltrona, vi sono due librerie in legno massello: una piena zeppa di libri, quasi tutti di fantascienza e di design, di cui la metà ancora da leggere; l'altra contiene una collezione di cd, qualche fumetto, uno scatolone zeppo di mattoncini lego, una coppa che non ho vinto io ed un ippopotamo tutto nero.

Solo una volta entrati ci si rende conto che la stanza ha 5 pareti (è un pentagono regolare con le pareti di più o meno 2,5 metri). Guardandosi intorno si vedono il grande armadio blu, un mobiletto al quale è appoggiato il giradischi, il cruscotto di una vecchia auto appeso come un quadro, sul pavimento un tappeto viola, e alcuni scatoloni che sono lì dai tempi del trasloco.

La scrivania, in fondo a sinistra, è bianchissima, ma quasi completamente nascosta da tutto quel che c'è sopra: scartoffie, libri, penne, pennarelli, libri, quaderni, disegni, computer... insomma, se non sai che c'è il bianco non lo vedi proprio. Sulle pareti candide (il padrone di casa non vuole farcele colorare) ci sono: la fotografia di un biondissimo Bonvi da bimbo, una fotografia della mia ex coinquilina (mia sorella), un Darth Vader, un quadro che raffigura scogli a pelo d'acqua, un dio nudo che corre, il poster di *Ritorno al futuro*, una veduta di Praga, un quadro disegnato a china da un artista greco, una riproduzione della notte stellata di Van Gogh e un poster con le costellazioni.

La stanza è altissima, almeno 3 metri, infatti il letto è su di una struttura a soppalco in legno,

appena sopra le due librerie, ci si sale con l'apposita scaletta a pioli.

Non c'è nessuna finestra, ma un enorme lucernario rotondo al centro del soffitto, ed il pavimento è completamente trasparente. L'illuminazione è ovviamente sugli spigoli tra pareti e soffitto.

Particolarità della stanza è che non sta a nessun piano del condominio, o meglio, è su tutti i piani: è frutto di una geniale ristrutturazione di quello che era un vecchio montacarichi, dunque in base alla noia o al gusto del momento la stanza può essere nel seminterrato per godersi il fresco o all'ultimo piano per guardare le stelle attraverso il lucernario, che si può aprire verso l'esterno, come una finestra da mansarda.

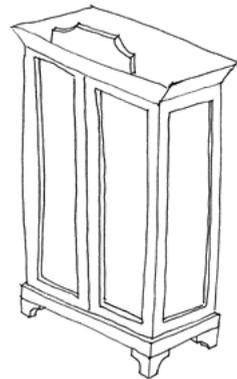
Il bello è che sono il dirimpettaio di tutti i condomini, dai piani interrati fino all'attico.

6 settembre 2018

Oggi sono dirimpettaio di Martina. Dalla sua finestra pare si veda Berlino.

Piove, è una città umida ma fresca, a tratti cupa, ma ricca di luci e di riflessi nell'acqua.

Martina non c'è, sarà di sicuro a cercare il sole in un'altra città 😊



Anna

La mia camera ha i muri di vetro (voi penserete alla poca praticità e privacy, ma sono trasparenti solo dall'interno) affinché ogni giorno io mi possa svegliare con un panorama mozzafiato diverso: un grattacielo di New York, in Cina, su un albero di ciliegio, in cima al Grand Kenion (non so come si scrive), sotto agli abissi nella Fossa delle Marianne, sui Pirenei, in mezzo a una romantica San Francisco su un vagone del tram o in un campo di viti. Volendo si possono aprire le enormi pareti-porte-finestre, appoggiare i piedi sul terreno e andare a visitare personalmente il luogo circostante.¹ La musica è presente a seconda del panorama e del momento, sempre diversa e perfettamente adatta.

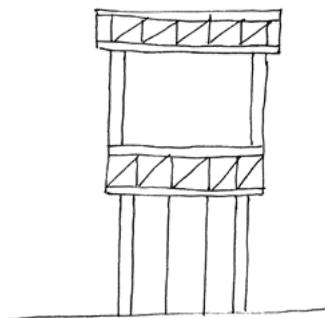
Le parti delle pareti che non sono occupate dalle finestre, sono tappezzate da tante foto e da post-it, per ricordarmi le cose che devo fare (soprattutto le cose importanti), da non scordare mai per non perdere me stessa e avere sempre delle certezze, nel caso mi perda.² Vorrei una bicicletta vintage attaccata alla parete e un sopralco di legno per il mio letto (a una piazza e mezza con il piumone verde petrolio).

Vorrei che le stagioni si alternassero di giorno in giorno, a seconda di ciò che mi va.

Una zona è dedicata all'arte: in questo spazio c'è un bel cavalletto di legno, tante tempere e

colori diversi. Inoltre, vorrei che le mie pareti fossero adiacenti alle stanze dei miei più grandi amici.

Non vorrei un posto chiuso e piccolo ma sempre aperto e pieno di gente e amici che vogliono venirmi a trovare. Vorrei un bel balcone di legno con dei bei fiori, molto ampio per mangiarci il pomeriggio o la sera, illuminato da una fila di lampadine appese (tipo lanterne) con una zona con dei puf (anche in questo caso non so come si scrive) e dei tavolini per piazzare³ e farsi uno spritz. Il pavimento della camera è principalmente di legno vecchio e ha una zona intorno al letto più soffice fatta di cuscini. Il pavimento è riscaldato per non avere freddo ai piedi la mattina quando scendo dal letto.



1. La mia stanza però non è al piano terra, nel senso che me la immagino molto in alto, in modo da poter vedere le cose dall'alto. Ma, nel momento in cui voglio aprire le porte-finestre e mettere i piedi sul terreno, è come se si materializzasse una scala che mi permette di scendere.

2. Sono ricordi di cose che sono successe e che tengo in mente per comportarmi come quel ricordo mi suggerisce. Esperienze che mi hanno insegnato delle cose.

3. Il piazzare è... come dire, uno stile di vita. Io lo vivo come uno stare lì. Mi immagino un posto in cui tu stai con

le persone e non ti accorgi che il tempo passa. Stai lì a chiacchierare, a piazzare, a godertela con un po' di musica, in una situazione tranquilla, in cui sei in pace, magari con una bella vista davanti (come ho detto prima, il Grand Kenion o la Cina o qualche altra cosa).

È un po' come l'altra metà di me, nel senso che io sono una che si muove sempre, che fa sempre un sacco di cose, però anche la chiacchiera mi piace tantissimo. Quindi per me il piazzare è chiacchierare tranquillamente.



Nicodemo

MER 30 Settembre 01:51

Nicodemo ciao, scusami se non sono riuscito a partecipare a Condominy. Credo sia una bella idea creare una cosa di questo tipo. Purtroppo in questo periodo non ho proprio tempo e a me fare le cose fatte un po' così non piace molto. La mia stanza è un mistero perché non ci sono ancora entrato, dentro ci può essere di tutto. Ho parlato privatamente solamente con la portinaia e non essendo manco entrato non posso dare né una precisa né una vaga descrizione della stanza ai miei vicini. Forse qui non esiste neanche la mia stanza perché ho sbagliato l'indirizzo del palazzo o forse devo solo cercare un po' meglio.

MER 30 Settembre 16:40

Cristina Caro Nicodemo ciao! Mi fa molto piacere che tu mi abbia risposto 😊
Sai che l'idea della tua stanza che è un mistero mi sembra intrigante? Potrebbe essere una stanza chiusa che si aprirà più avanti? Vuoi che te la riserviamo intanto?

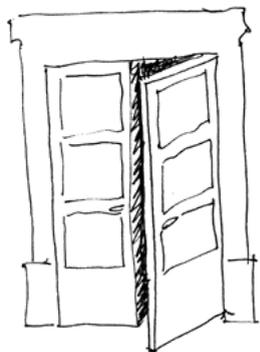
MAR 9 Ottobre 2018 19:43

N Pensavo ad una stanza che prende una forma diversa ogni volta che ci entri, che dipende da chi ci entra, da com'è il suo umore ecc. ecc.
Posso chiederti una cosa? Ma secondo te le stanze che creiamo (e in generale ciò che creiamo con la nostra immaginazione, pensieri, arte ecc.) riflettono in parte ciò che siamo? Tipo il riflesso di una nostra indole, caratteristica, carattere...
Come se la stanza fosse modellata secondo un nostro tratto caratteristico sconosciuto anche a noi.
Non so spiegarmi bene.

C Ho capito molto bene quel che dici. Tu che ne pensi?

N Come se la stanza non fosse qualcosa di creato da noi ma fossimo noi stessi.

C Secondo me sì, quel che noi raccontiamo può essere la rappresentazione di noi stessi. Ci sono vari gradi del raccontarsi, si può andare più o meno in profondità



e si può anche esserne più o meno consapevoli. Soprattutto, liberi di raccontare ciò che si vuole.

N In che senso gradi?

C Gradi nel senso che si può decidere quanto di noi raccontare.

N E come si fa ad essere consapevoli di questa cosa?

C Già che tu ti ponga la domanda sta a significare che provi a esserne consapevole?

N Aspetta, ma un artista di solito è consapevole di quello che crea?

C Un artista è consapevole di quello che crea?
Mmmm secondo me dipende.
Ci sono molte variabili.

N Mi inizia a fare paura l'arte

C No no, forse non possiamo controllare tutto e forse non tutto quello che non possiamo controllare è per forza spaventoso. Mi sono spiegata?

N Ahahah ti vorrei dire di sì

C In ogni caso, ci sono artisti, persone, che hanno ben chiari dei valori o delle visioni poi, altri punti magari sono in lavorazione e si chiariscono, anche nel corso di una vita, se serve.

N Mmmhh

C Credo che la consapevolezza stia nel fatto che a volte serve tempo per chiarirsi le idee.

N Sì, questo sì, scusa se ti ho importunato con queste domande.

C Macché, anche io quando leggo delle vostre stanze mi incuriosisco e faccio domande, per me è un piacere cercare di riflettere su queste questioni.

Sarebbe molto bello condividere certe parti di questo dialogo con gli altri, ma dimmi tu cosa vuoi far vedere.

N Per me va benissimo questa forma di dialogo, non ci son particolari pezzi da censurare
Ma si può copiare tutto?

C Noi siamo assolutamente liberi di fare ciò che ci pare.
Immagina che poi, se verrà pubblicato, si leggerà tutto.

N Comunque ti volevo chiedere un'ultima cosa, tu pensi a questa cosa di cui abbiamo parlato quando crei le tue opere?
E cosa ti ha portato ad avere questa consapevolezza?

C Io sono sempre in ricerca, l'arte per me è un modo di fare domande, questo penso. La mia consapevolezza sta in questo, nel fatto che a molte domande non riesco a dare risposte e provo a porle a me stessa e ad altri col lavoro.
Così, le vivo 😊

N Bellissimo

C Ah! Se chiudi gli occhi, hai un'immagine per la tua stanza?

N Ehh no, continua a cambiare ogni volta che li chiudo...
ahaha, anzi anche mentre li tengo chiusi

C Ahahahaha, quindi è velocissima...

N Già, penserò a quello che mi hai detto. Grazie

C Grazie a te



Martina Ci.

La mia stanza è il mio piccolo mondo. Piccolo si fa per dire: è grande quasi 25 mq, una signora stanza direi. È molto chiara, luminosa, le pareti sono bianche ed entrando si cammina su un parquet marrone caldo. Sopra il letto, morbido e coperto di cuscini, sono appese tantissime foto. Un tavolo bianco in legno è posizionato sotto la luce della grande finestra, alla sua destra poster e foto delle mie band e cantanti preferiti, locandine di film e di musical si sovrappongono, tappezzando un pezzo di parete: amo Barbara Streisand, Etta James, David Bowie, Billy Joel, ma i Beatles sono in assoluto la mia band preferita (in una delle mie vite precedenti devo essere stata una figlia dei fiori). In quanto a film, i miei gusti vanno da *West Side Story* a *Stand By Me* agli 007. La libreria, anche quella in legno chiaro, contiene tanti ricordi, dischi, libri, spartiti e la mia pianta "Olga". Poi nella mia parte preferita, la "parte della musica", ci sono il mio violoncello, la mia tastiera, il mio amico microfono e, appesi al muro, due ukulele. Non credo ci sia bisogno di spiegare perché è la mia zona preferita della stanza. Qui faccio tutto quello che mi rende felice: canto, suono, ascolto la musica, guardo film, sto in compagnia, sto sola quando voglio pensare e viaggiare con la mente. È una stanza silenziosa, tranne quando è invasa dalla musica e il suo odore caratteristico è molto fresco e fruttato. Si trova al 12° piano del Condominy e si affaccia ogni volta su un luogo diverso, dipende dal mio umore e da quello di cui ho bisogno in quel momento.

E c'è una frase di Platone che mi piace tanto: "Ogni persona che incontri sta combattendo una battaglia di cui non sai nulla. Sii gentile. Sempre."

Un'altra frase è di una canzone "Life is too short to live by the book".

25 luglio 2018

Oggi mi sono svegliata con la stanza che si affacciava sulle Cliffs of Moher, invase dalla nebbia. Distese di verde e rumore dell'oceano, immersi nel tipico clima irlandese. Tranquillità e pace è quello che provo se guardo fuori. Mi sento calma e il cielo mi sembra terso e azzurro (anche se è tutt'altro che limpido).

5 agosto 2018

Oggi dalla mia finestra vedo una Berlino bella soleggiata, con i suoi grattacieli e monumenti. È una città che mi dà energia: solo guardar fuori mi ricarica.

5 settembre 2018

Oggi vedo un bel prato. Un semplice e immenso prato d'erba verde brillante scaldato da un sole altrettanto brillante.

9 novembre 2018

In questo momento vedo un lungo fiume, credo sia la Senna. C'è un po' di nebbiolina invernale, ma non di quella fastidiosa, quella che fa subito Natale (adoro le lucine).

8 aprile 2019

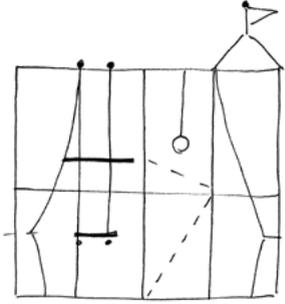
Vedo Roma. A Roma ci sono veramente, ma dalla mia stanza di ospedale si vedono solo mattoni e altre finestre... Ma io no, io vedo il Tevere di notte e il cupolone illuminato: una vista mozzafiato.

8 luglio 2019

Oggi quello che vedo è un prato inglese, bagnato da una pioggerellina sottile sottile.



Viola



La mia stanza è un cubo. Ogni parete di questo cubo ha un colore diverso (ovviamente dall'interno). La stanza in sé è spaziosa ma la sua forma la rende comunque un luogo intimo. Su una parete c'è una grandissima finestra coperta da due tende rosa chiaro, anche la parete è rosa; questa immensa finestra dà su un balconcino con un piccolo tavolo di metallo e tre sedie. Il balconcino è pieno di fiori colorati e profumati. Il balcone affaccia sul mare ma si trova a una notevole altezza da esso perché ci troviamo al 10° piano del Condominio. Dal balcone parte uno scivolo che finisce in mare e c'è anche un'altalena che penzola nel vuoto. Sulla destra si vede una bellissima collina verde che sparge nell'aria un odore di pino marittimo e si sentono le cicale cantare. Al fondo dello scivolo, nel mare, c'è un piccolo gozzo per farsi un giro. Tornando all'interno della stanza, sulla parete diametralmente opposta, c'è un murales di Giulio Coniglio che con i suoi amici galoppa su un cavallo rosso verso una città meravigliosa. Il sole li accoglie con un bel sorriso ma un po' di nuvole nere minacciano il tempo. La porta di una di queste case della città disegnata sul mio muro è in realtà la vera porta da cui si esce dalla stanza (ed è sempre aperta).

Un materasso appeso al soffitto (quindi sospeso nel vuoto come un'altalena) è il mio letto. È pieno di pupazzi e i cuscini li vorrei morbidissimi. Sotto la grande finestra (che ho descritto prima) vorrei una scrivania di legno con tante matite penne e fogli, dove poter disegnare. Tante foto sono attaccate alle pareti (sparse senza un ordine) insieme a disegni e scritte, poi c'è uno spazio per la stampante, per la macchina fotografica e per una sedia comoda. Entra una bella luce per poter scattare qualche bella foto. Non può mancare il mio pianoforte che si trova vicino al murales. 😊

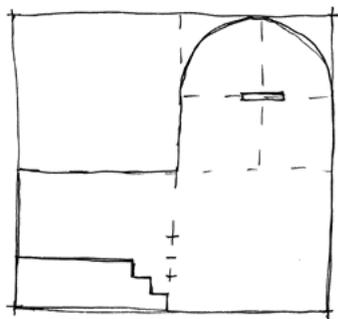
Se mi viene in mente qualcos'altro ve lo scrivo.



Giacomo

La mia stanza ha come tema il basket. Alle pareti sono appesi i poster dei più grandi giocatori: Michael Jordan, LeBron James, Kobe Bryant e tanti altri. Il letto è posizionato in un angolo per permettere di avere lo spazio centrale della stanza completamente libero per giocare a basket. Sul muro è appeso un canestro, mentre il pavimento è costituito dal parquet che viene utilizzato nei campi dei palazzetti NBA, con tanto di linee del tiro libero e dei 3 punti. Sempre in un angolo vi è poi una lunga mensola dove sono presenti tutti i trofei vinti dal sottoscritto (ovviamente tutti falsi, poiché non ne ho ancora vinto uno) e un cesto contenente una decina di palloni da basket, ovviamente della massima qualità come quelli che vengono usati nelle partite ufficiali. Probabilmente i miei vicini non sono molto contenti a causa del continuo rumore, ma io non riesco proprio a smettere di giocare. Sia quando sono solo che con gli amici, nella mia stanza c'è il rumore continuo dato dal fatto che mentre gioco palleggio instancabilmente percorrendo tutta la stanza prima di provare a segnare.

Credo che il mio piano potrebbe essere il settimo, quindi direi abbastanza centrale. C'è un messaggio "nascostissimo" sotto, che probabilmente si capisce. Il settimo piano è dove ci troviamo ogni settimana.

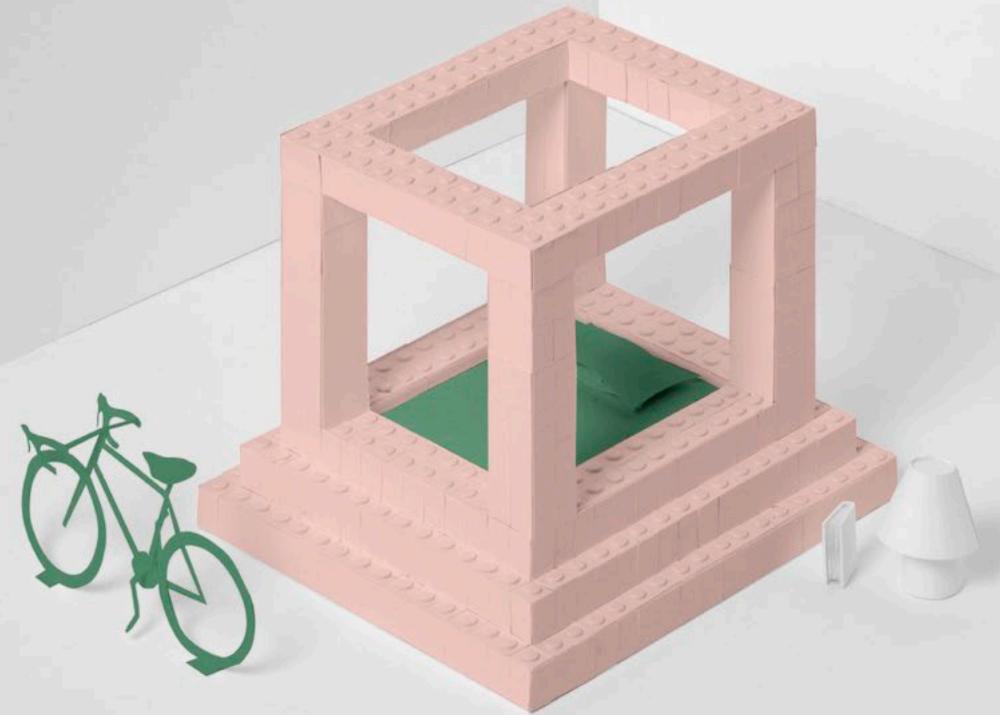
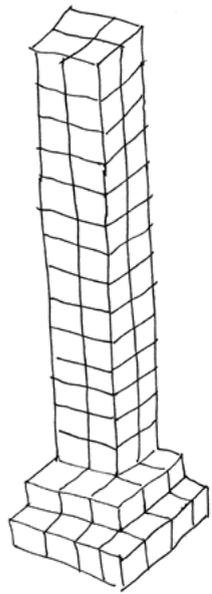


Andrea

La mia stanza ideale è la mia, com'è ora, perché al suo interno mi ritornano in mente tanti ricordi, anche di quando ero bambino. 😊 Anzi, se dovessi cambiare qualcosa, modificherei le mura e le sostituirei con dei mattoncini lego, che sono la mia più grande passione dopo la bici. 😊

In bici passo la maggior parte delle giornate, perché spesso sono fuori ad allenarmi. È, ovviamente, una bici da corsa, che mi ha regalato molte soddisfazioni (ahahah), anche se le mie gambe si sono dovute impegnare un po' di più. 😊 Sicuramente e molto volentieri la terrei dentro la stanza, magari in un posto in cui non dia fastidio, su una mensola, se ci potesse stare, così da "curarla" ogni volta che entro nella mia stanza.

La mia stanza desidererei che fosse posizionata al centro, così da sentirmi "dentro" a questo gruppo. 😊



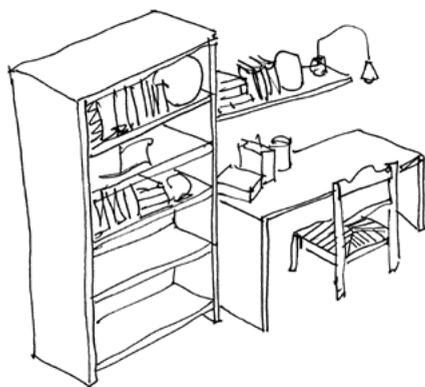
Silvia

La stanza che mi piacerebbe vedere realizzata nel Condominy è simile alla mia camera ma con il soffitto in travi di legno 🤩 con un lucernario... per poter sempre vedere il cielo ❄️🌙
La dimensione è 3x4 m.

Il panorama che vedo dalla finestra ha delle bellissime montagne, senza case che possano coprire la visuale!
Se guardo giù invece c'è un piccolo giardino con alberi. 🌳🌿
Spesso all'interno della stanza c'è profumo di lavanda e essenze rilassanti 😊

Agli occhi degli altri il mio disordine può sembrare imperfetto, ma per me non è così, anzi! Mi ci trovo proprio bene 😄
Ed è per questo che ho lasciato tutto così "disordinato", in modo da raccontare al meglio la stanza 😊

Nel Condominy si trova al 6° piano.

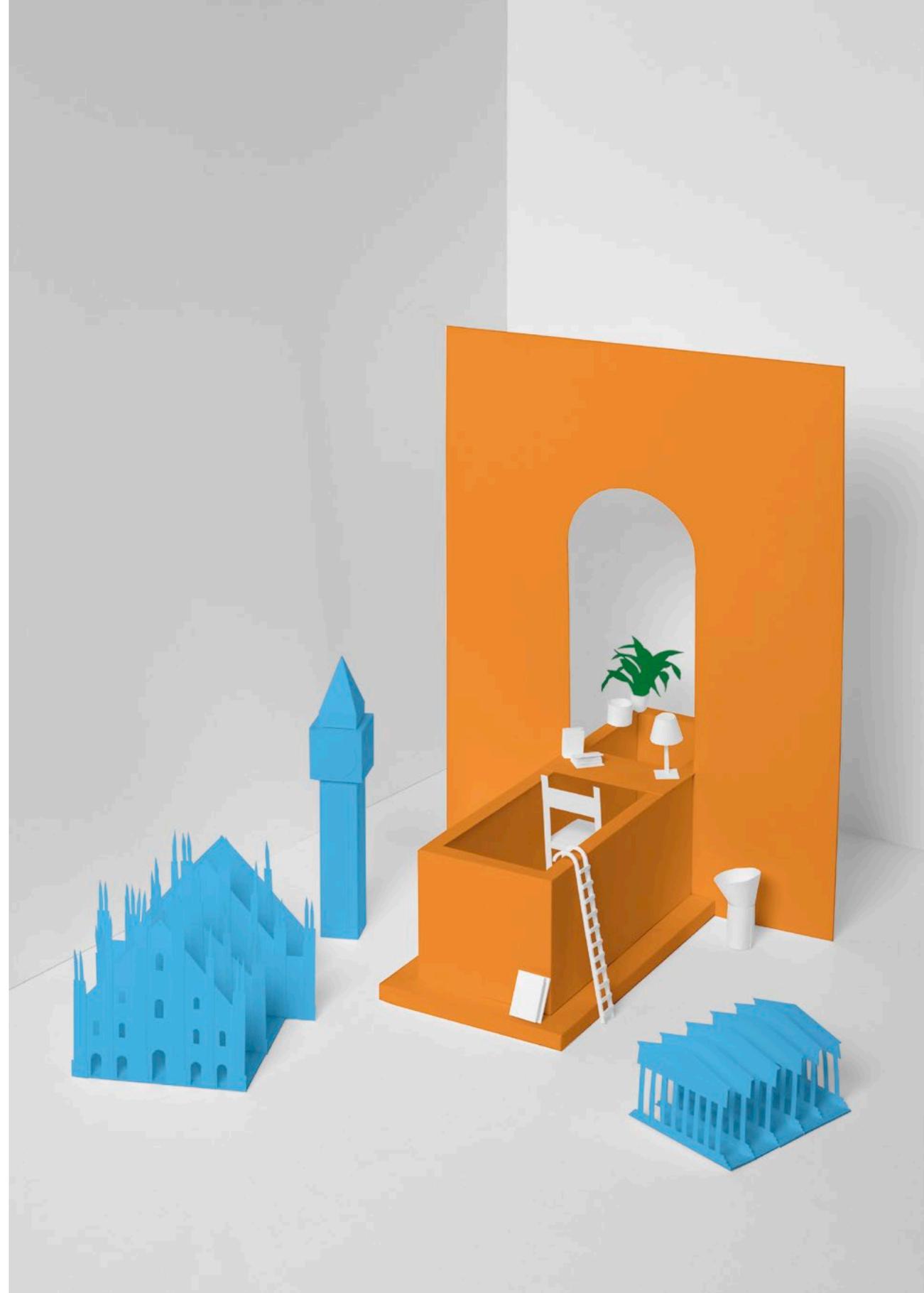
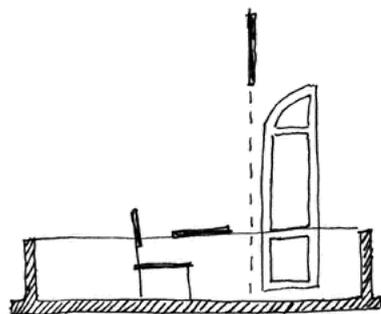


Elena

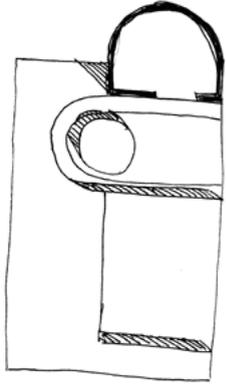
La mia cameretta è il mio rifugio da sempre. Passo gran parte della giornata a studiare sulla scrivania sommersa dai libri, ad ascoltare musica o a leggere un libro. Non è tanto grande, anzi a dire il vero i mobili occupano gran parte dello spazio, però a me piace. Mi piace perché nella sua piccolezza intima, io la vedo grande, perché è qui che do spazio ai miei sogni, alla mia immaginazione e ai miei pensieri. I colori sono prevalentemente due: arancione e giallo. Fin da bambina l'arancione è il mio colore preferito, perché mi fa pensare tanto al colore di un tramonto e mi trasmette armonia e calore. Al muro, sopra il mio letto, ci sono quattro mensole con libri, cd e soprattutto la collezione di palle di vetro con neve dei luoghi in cui sono stata: Atene, Milano, Barcellona, Londra, Praga e tante altre. Ognuna di queste nasconde un ricordo nella mia mente ed è sempre una bella sensazione guardarle. La mia stanza si trova ad un piano abbastanza alto tanto da riuscire ad avere una buona visuale ed è una delle cose che più amo di lei. È molto luminosa e se mi affaccio al balcone vedo tanti palazzi, ma se osservo bene in lontananza riesco a intravedere il mare. Inoltre, ciò che dà subito all'occhio è la presenza di un monte con un castello in cima, dal quale, se ci si sale, si può vedere tutta la mia città. Spesso e volentieri, in questo vastissimo cielo si vedono albe e tramonti che mi lasciano davvero senza parole e non mi stanco mai di guardarli. La stanza nel Condominy vorrei che fosse simile a questa, magari con l'aggiunta di una piccola piscina, della lunghezza giusta per poterci nuotare un po'. Il mio sport preferito è il nuoto, amo la sensazione di poter scaricare le tensioni più grandi in acqua.

La mia stanza è al 4° piano.

*Una volta assaporato il sapore del cielo,
lo guarderai per sempre.
(Leonardo da Vinci)*



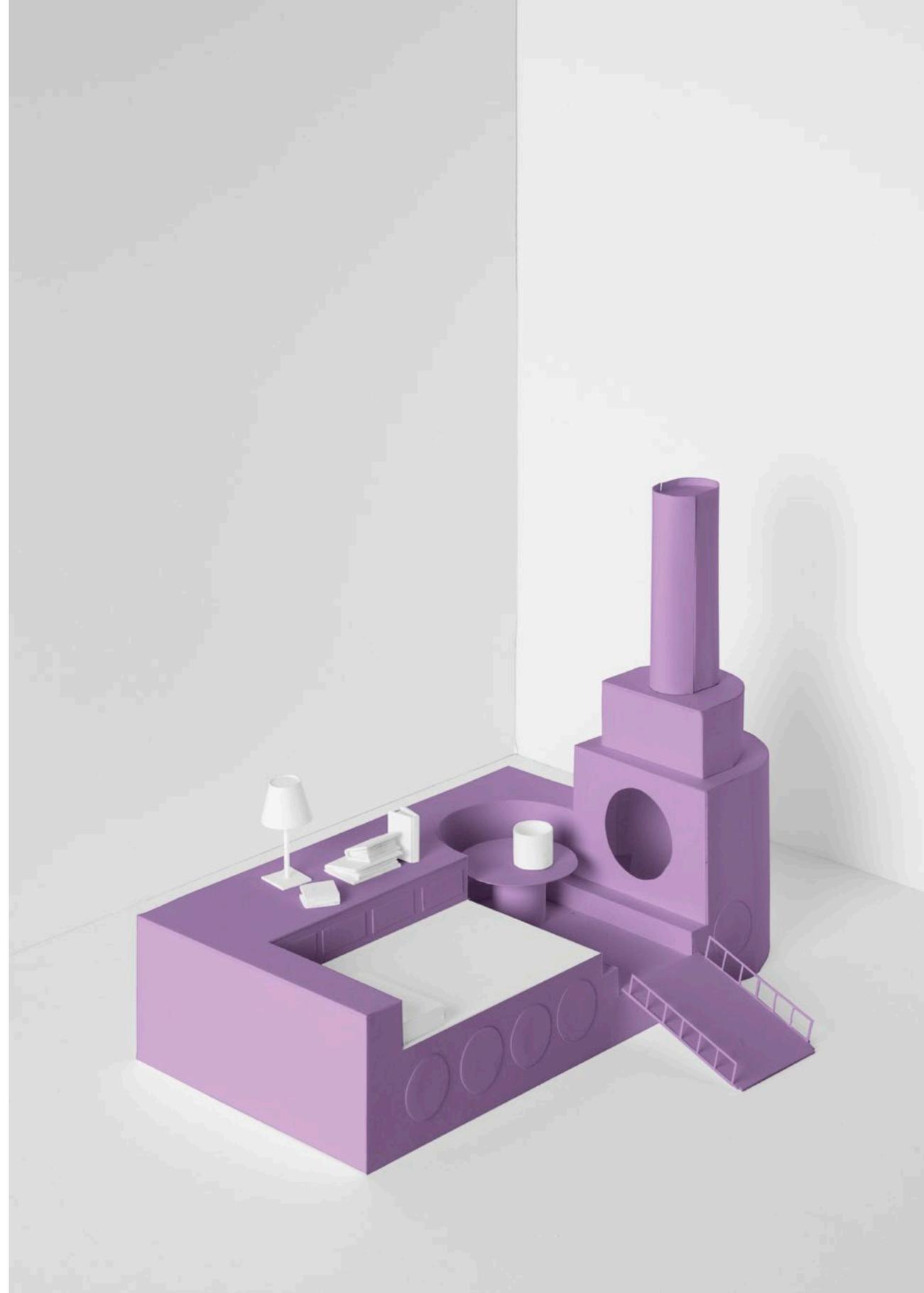
Giovi



La mia stanza è certamente il luogo in cui passo la maggior parte del tempo quando sono a casa. Solitamente sono sempre fuori con gli amici ma mi piace avere del tempo tutto per me... Tempo che utilizzo principalmente per la cura del corpo e guardando la tv. I mobili della mia stanza sono stati scelti anni fa, quando avevo 10 anni circa, dai miei genitori e rispecchiano un po' la tipica stanza di una bambina... I colori sono panna e rosa, e le pareti sono lilla *brillantinate* e mi ricordano le stelle. La parte che invece ho potuto arredare da sola è divisa principalmente in due parti. Sulla cassettera c'è un mappamondo con una luce interna che mi diverto a far ruotare e sopra, appesa, vi è una bacheca che odora di sughero con le foto dei viaggi fatti e quelle con i miei amici. Dall'altra parte della stanza vi è la scrivania dove studio quotidianamente, sommersa dai libri universitari. L'oggetto che più adoro è una piccola rappresentazione del cervello umano, che affascina sempre tutti quelli che la osservano e che mi ricorda perché ho intrapreso il corso di laurea in psicologia. La mia parte preferita è tra il letto e il termosifone e vi chiederete il perché... In realtà non ha niente di estremamente bello ma vi sono appese tutte le medaglie delle gare di corsa ad ostacoli a cui ho partecipato. Mi piace soffermarmi su ogni particolare della mia stanza perché mi rappresenta...

La mia stanza reale è piccola per cui vorrei provare a descrivere una stanza ideale... Ideale per rilassarsi, ma con l'aggiunta di un angolo sui generis... La stanza ha un letto matrimoniale e le pareti di mattoni, con un camino incastonato. I colori caldi fanno sentire a proprio agio chiunque ci entri e donano armonia e benessere. Si sente un profumo particolare... Quello della birra 😄 Qui mi piace invitare gli amici per una chiacchierata e per passare del tempo insieme!! Chi non vorrebbe avere una stanza così? Forse i non amanti della birra... Ma sono davvero pochi 😊

La mia stanza è al primo piano.

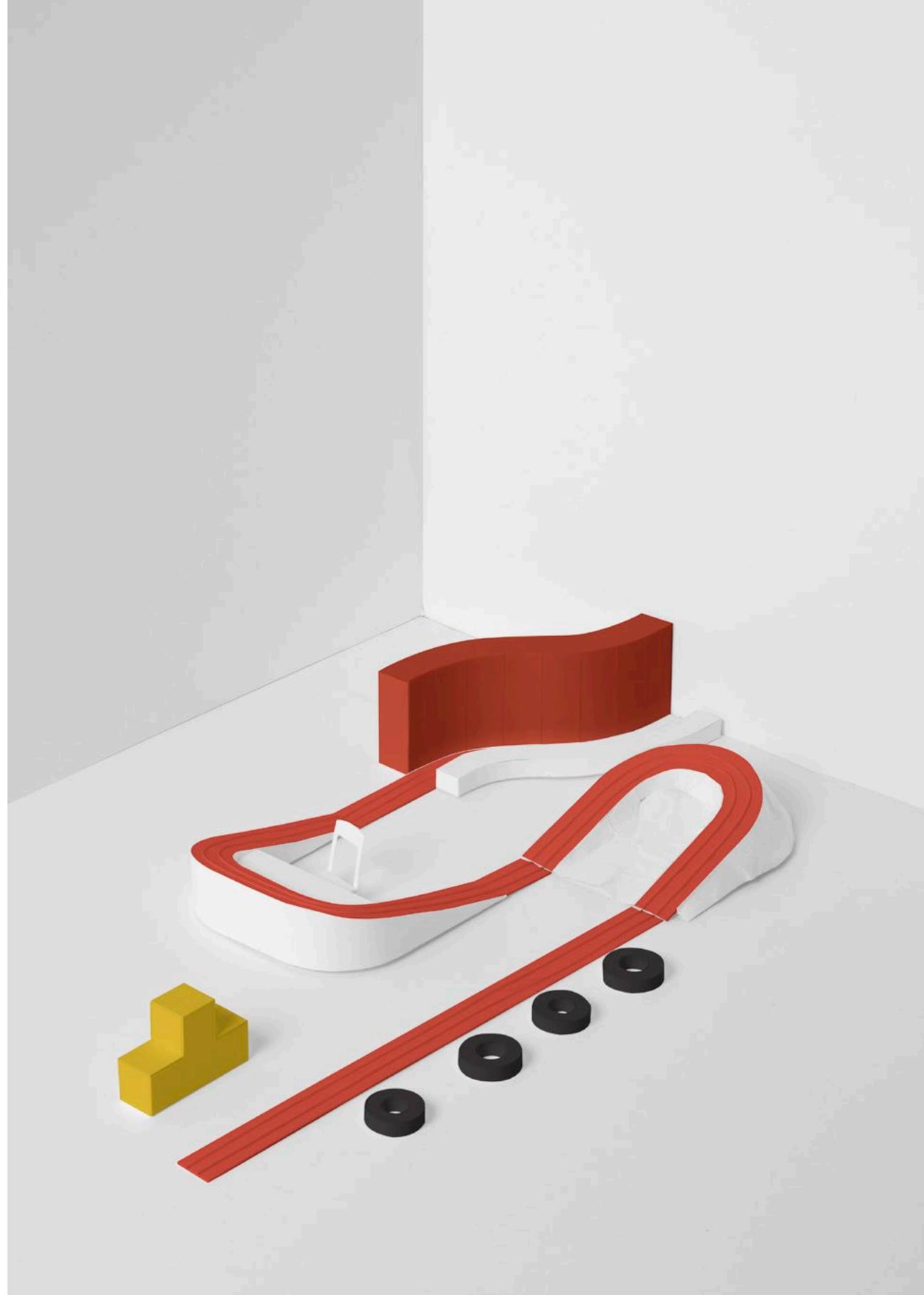
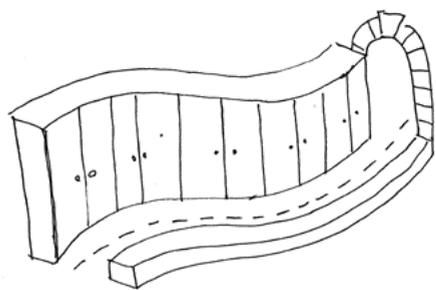


Alessandro

Voglio presentare il progetto della mia camera dei sogni a tema *Motor Sport*. La mia passione è quella dei rally, delle gare endurance, delle gare GT e turismo.

In una parte della stanza c'è una pista in miniatura per le slot car, cioè macchine che nel circuito vanno su dei binari, come si nota dalla Porsche nella bacheca.

La mia stanza è al primo piano come casa mia.



Mary



La stanza dove passo la maggior parte del mio tempo è la mia cameretta. È grande 12m quadri. Si trova al 1° piano e contiene delle mensole, un mobiletto con la scrivania dove lavoro, un letto a castello e una finestra.

La cosa più preziosa della stanza sono i ricordi che conservo sulle mensole, sul mobiletto o che racchiudo nel mio armadio. Il mio ricordo più bello risale a 4 anni fa, quando ero libera di danzare e cantare. Oggi mi limito e utilizzo il mio tempo lavorando. Da quando mi sono operata al bacino non mi sento più libera come una volta né di danzare e né di muovermi, xk anche se spesso l'istinto vorrebbe che io mi lanciassi, mi irrigidisco e mi sento incapace, forse è per la condizione in cui mi trovo... o forse è la paura che mi frena!

Della mia stanza non cambierei niente, xk mi piace così com'è, verde e gialla... ci farei un angolo dipinto come un cielo stellato dove racchiuderei tutti i pensieri, sia quelli brutti e sia quelli che dopo un po' brillano, prp come le stelle.

La mia stanza è già un cielo stellato e la chiamerei così:

Cielo stellato o La danza silenziosa.

Vorrei che questo cielo racchiudesse o ricoprissi tutta la mia stanza.

Dalla finestra entra il rumore delle macchine che passano e affacciandomi vedo appartamenti, animali e strada...

26 luglio 2018

Mi è stato fatto un regalo: all'interno è un cielo stellato dove posso racchiudere tt i miei pensieri, i sogni e tutto ciò che mi è caro. È l'oggetto più importante che ho sulla mensola della mia cameretta ❤️

4 agosto 2018

... i nostri cuori si confondono con le stelle... Non esiste differenza tra loro, poiché entrambi custodiscono desideri e sono culla di sognatori. Possono illuminare il mondo di una persona e avvolgerlo con un dolce tepore. Sanno farti volare e trasportare in luoghi sconosciuti, magici, nei quali vivere emozioni straordinarie.



I.

Agli inquilini e ai visitatori più attenti sarà sicuramente capitato di notare una peculiarità del nono piano del condominio, tra le stanze numerate ne manca una. Accanto alla stanza 22 vi è la numero 24, il 23 è stato saltato e di esso non vi è traccia. I più curiosi e intrepidi senza dubbio si metteranno a cercarla, ma senza risultato. Ormai prossimi alla rinuncia, si ritrovano nella hall del condominio e vedono che la porta del seminterrato è insolitamente aperta. Impossibile resistere alla tentazione di dare una sbirciata. Il piano delle cantine è umido e claustrofobico ma per fortuna non vasto. Alla fine del corridoio, tra i grigi e bui muri di cemento, risalta una porta ad arco in legno scuro a doppia anta, in stile gotico, con intarsi, fini decorazioni e borchie e perni in metallo. Al centro di ciascuna anta un pesante anello di ferro pende dalle fauci di una testa di drago in bronzo dall'aspetto minaccioso. Avvicinandosi si scorge a sinistra del portone una targhetta d'oro con inciso "23".

II.

Il portone sembra bloccato, spingendo al centro non si apre. Il segreto sta nella scelta, una sola anta può essere spalancata ed essa rivelerà ciò che si trova oltre. Se si entra da destra ci si immerge nella modernità, la stanza è colma di gadget avveniristici, dispositivi tecnologici e comodità hi-tech. I colori dominanti sono il bianco e il nero, spesso in alternanza. Gli interni hanno un design minimale ispirato a cubi e sfere. La stanza è divisa in due aree principali, l'ala multimediale, con tutti gli accessori del caso, illuminata da una leggera luce a led blu, e l'angolo cultura con librerie piene di libri, enciclopedie e fumetti, una comoda poltrona per la lettura e un leggio per sostenere eventualmente i volumi più pesanti. Se si entra a sinistra si viene catapultati di almeno 500 anni nel passato in quella che sembra in tutto e per tutto una taverna medievale. Il pavimento in pietra ruvida, le pareti con i mattoni a vista e la luce soffusa di un lampadario a candele creano un'atmosfera calda e accogliente. A sinistra rispetto all'ingresso si trova un bancone con sgabelli, dietro il quale una bacheca a muro contiene bevande di ogni tipo e gusto. Sul lato opposto l'unica parete liscia e decorata con la mappa della Terra di Mezzo ideata da Tolkien e in un angolo una

riproduzione in scala della città di Minas Tirith. Lo spazio centrale della stanza è occupato da un tavolo circondato da sedie dove potersi sedere per bere in compagnia o consumare una sessione di giochi di ruolo. In fondo alle stanze un individuo incappucciato accoglie gli astanti: "Benvenuti gentili ospiti, vi stavo aspettando". La porta si chiude, le pareti svaniscono e calano le tenebre...

III.

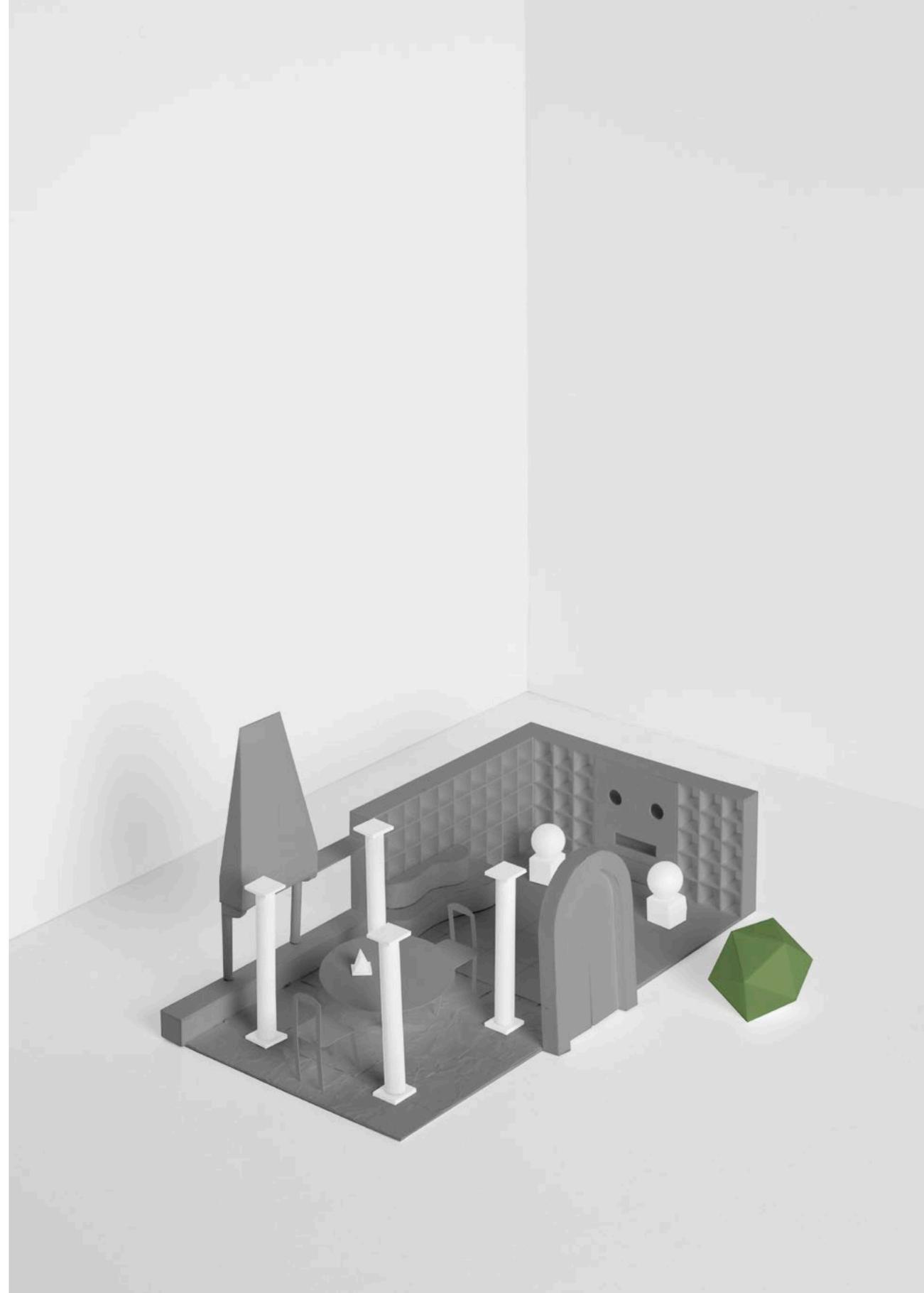
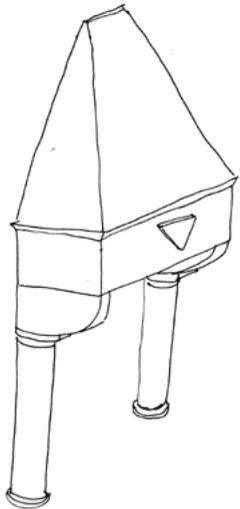
Sotto i piedi degli ospiti non vi sono più piastrelle in PVC o lastre di pietra ruvida, ma i fili d'erba di un immenso prato bagnato dal sole e circondato da colossali montagne innevate. Una fresca brezza accompagna il rumore di un rivo che scorre poco distante. "Immaginavo aveste caldo in città, quindi vi ho portati in un luogo più confortevole e tranquillo". Chiaramente sono io a parlare; mi tolgo il cappuccio e respiro a pieni polmoni, inebriato dalle sensazioni che quel paradiso ha da offrire. "Non sono sicuro che questo posto sia vero, ma non è male, non trovate?"

La mia stanza, o meglio, le due versioni della mia stanza, sono solo realtà temporanee, fittizie e rappresentano idealmente i miei gusti in fatto di arredamento. Un'illusione, si può dire, che appare a chi la vede per la prima volta e che io decido se mantenere viva o meno. È però un'illusione concreta, quanto descritto prima c'è veramente, per necessità, per comodità. In realtà la stanza non esiste fisicamente, è una proiezione della mia mente e del mio pensiero, essa assume fisicità solo nelle illusioni di cui prima. In pratica, ciò che visualizzo nella mia mente compare davanti agli occhi di chi ha varcato il portone di legno.

Gli scenari possono essere di qualsiasi tipo, realmente esistenti o immaginari, accessibili in condizioni normali oppure no. Dalle rovine della metropoli subacquea di Rapture di BioShock, fino al nucleo del sole per ammirare il potere delle fissioni atomiche. Dalla natura incontaminata delle riserve naturali ai più profondi abissi dell'Ade.

Tutto dipende dal mio stato d'animo e da cosa mi va di vedere o di offrire ai miei ospiti. Chiunque è benvenuto purché rispetti le regole della convivenza civile e magari avvisi prima, non posso garantire l'incolumità di chi entra nella mia mente all'improvviso 😊

"Pipino: È finita.
Gandalf: Finita? No. La morte è solo un'altra via. Dovremo prenderla tutti. La grande cortina di pioggia di questo mondo si apre e tutto si trasforma in vetro argentato. E poi lo vedi...
Pipino: Cosa, Gandalf? Vedi cosa?
Gandalf: Bianche sponde e, al di là di queste, un verde paesaggio sotto una lesta aurora.
Pipino: Beh, non è poi così male!
Gandalf: No... No, non lo è".



Jari

La mia stanza materialmente non è grande ma vista dai miei occhi è senza confini. Non so dire le misure esatte e penso che poco importino. Il letto è la mia postazione fissa, affiancato da un muro coperto di adesivi e tappi di birre. L'oggetto più prezioso che c'è all'interno è una lampada a lava azzurra, è di fronte al letto sulla scrivania e guardandola mi sento parte di un mondo mio; mi rilassa e colora tutta la stanza di blu quando viene notte. Ovviamente ci sono anche armadi e cassetti ma sono vuoti perché tutto ciò che dovrebbe starci dentro è sulla scrivania o sulle mensole, è così che mi piace. Sono innamorato inoltre della finestra che dà sul giardino, dalla quale un giorno sogno di lanciarmi con la speranza di riuscire a volare. Ah! E ovviamente sarebbe l'attico, ahahahah

Nella mia stanza regna la serenità, perciò la musica dev'essere pacifica e rilassante ma, che abbia del carattere, stile Pink Floyd, John Lennon, Jim Morrison o addirittura musica classica, però di un unico genio: Ludwig. Invece, nel momento in cui qualcosa mi irrita, regna il caos: la musica leggera si trasforma in punk rock o rap e prende vita nella mia stanza tanto che riesco a vederla. Le immagini viaggiano serene nella mia testa, mura che si espandono o mobili e oggetti che hanno un'anima, fontane che zampillano di mille tonalità vivaci, rosso, viola, azzurro, verde... Nel momento in cui si trasforma la musica, cambiano anche le visioni, mutano in colori freddi e scuri, le pareti si stringono sempre più, nella mia testa predominano figure macabre e tutto gira all'infinito come all'interno di un vortice.

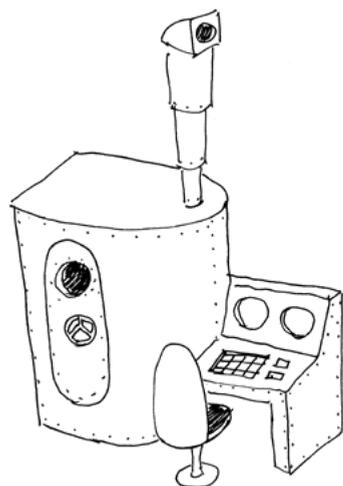
Questo dura finché la mia rabbia svanisce, dopodiché ritorna la tranquillità. È come se la forma della stanza e ciò che sta all'interno fosse sotto il mio controllo, decido io come trasformarla. Questo è possibile fino a che le emozioni non prendono il sopravvento. Prima che questo accada io posso viaggiare, andare al mare o in montagna, restando comunque all'interno del mio mondo.

Giornate a chiacchierare con la propria stanza.

La mia stanza la voglio isolata dal mondo in modo da essere sempre circondato dalla calma e dalla tranquillità. Il luogo perfetto è sott'acqua.

Ci sono delle opere sparse come se fosse una galleria d'arte in fondo al mare e ovviamente uno stereo.

Il mio piano, dato che è nelle profondità, è in fondo a tutti, negli abissi.



chiacchierate sulle scale

ORDINE DEL GIORNO:

Consigli per l'isolamento e per lo stare insieme

Da qualche parte nell'Universo

Buongiorno cari Condomini!

Vi scrivo oggi con alcune domande importanti:

Cosa si può fare (o non si deve fare) quando si è isolati?

Che consigli avete per chi vive un isolamento?

Cosa si può fare (o non si deve fare) per stare tutti
insieme?

Che consigli avete per chi vive in un gruppo?

I vostri suggerimenti diventeranno un altro capitolo
preziosissimo del nostro libro:

"LE CHIACCHIERATE SULLE SCALE".

Buone riflessioni e buon lavoro a tutti!

Grazie.

La vostra portinaia, Cristina.

05.04.2019

ASSEMBLEA CONDOMINIALE



Alessandro

Quando si è isolati si possono fare tante cose, per esempio leggere e guardare la tv.

Ci si isola perché non sempre si ha la forza di fare qualcosa, si è deboli e non si ha la forza per reagire. Ci sono cose che durante l'isolamento non si dovrebbero fare, per esempio, non mangiare cibi crudi, non baciare la propria ragazza... Insomma, di cose stupide da non fare durante l'isolamento ce ne sono veramente tante. Stare in gruppo a me ha aiutato moltissimo. Lo stare con gli amici veri per me è stato e sarà sempre importante.

Il mio consiglio è di stare vicino alle persone che ti vogliono bene e con cui puoi confidarti.



Mary

La paura di rimanere da soli e di affrontare il senso di solitudine è molto diffusa, capita molto spesso anche a me... Anche al giorno d'oggi, in cui siamo tutti sempre più connessi, è possibile (se non più frequente rispetto a prima) sentirsi soli, nonostante i social media siano sempre più evoluti: sentirsi soli senza amore, pur essendo circondati di gente da cui ricevere affetto; sentirsi soli senza amici, perché ci si relaziona con persone con cui non si condivide molto; "sentirsi soli anche in mezzo a tanta gente", come recita una battuta del telefilm *Scrubs*.

Alla domanda cosa si può fare?? lo risponderei così: Per stare bene con se stessi occorre accogliere il senso di solitudine e ricominciare a coltivare desideri e passioni abbandonati perché dipendevano dalla presenza di qualcun altro.

Se in passato non ti sentivi in grado di fare qualcosa senza l'appoggio dei tuoi amici o di un partner, è giunto il momento di compiere il passo e riprendere da ciò a cui avevi rinunciato e portarlo avanti in solitudine. Vivere la solitudine a volte è positivo. La stima di sé è un sentimento che si costruisce nel tempo, coltivando l'amore per se stessi: sapersi prendere cura di sé regala energia e serenità. E questo aiuta a scegliere con libertà cosa condividere, quando e con chi farlo.



Matteo Davide

Impara a stare solo con te stesso.

Scoprirai cose su di te che non sapevi ancora e, se riesci a stare bene con te stesso, ti godi meglio la vita. Se impari a stare bene da solo poi, quando ti trovi costretto a stare da solo, non impazzisci xD. Regole importanti dello stare in gruppo sono avere pazienza (l'ho imparato a mie spese) e cercare sempre di capire la prospettiva degli altri, perché può sembrare un'ovvietà, ma le persone vedono il mondo e ragionano ognuna a modo suo, quello che per qualcuno è normale, non è detto che lo sia anche per tutti quelli che ha vicino a sé.



Martina Ci.

Quando si è in isolamento bisogna inventarsi qualcosa da fare per non sprofondare nella noia: ascoltare musica, guardare la tv o delle serie, leggere, disegnare. Io per esempio suggerirei: tenere un diario dei propri pensieri, scrivere canzoni, aprire un blog e creare una pagina Instagram dove postare le proprie passioni. Quello che non si deve fare? Beh, uscire dalla stanza (ovviamente), mangiare cose crude (teoricamente), stare a contatto con gente che non indossa una mascherina (sempre teoricamente), utilizzare qualsiasi oggetto proveniente dal di fuori della camera, senza averlo prima disinfettato. Queste sono le cose che mi vengono in mente...

Per vivere tutti insieme è importante il rispetto degli altri: degli spazi, delle idee, della privacy. Vivere in gruppo, per me, è generalmente stimolante e divertente.



Silvia

Per l'isolamento ospedaliero (mia esperienza di qualche giorno) posso dire che il supporto della famiglia è davvero tanto importante. Bisogna cercare di distrarsi il più possibile con libri, musica, carte, film e non stare troppo a pensarci. L'importante è non annoiarsi mai sennò si diventa impazienti e nervosi. 😊 Poi, se riesci a corrompere gli infermieri 😊 (scherzo ah ah) un giretto prima di andare a letto ci sta.

Invece per l'isolamento interiore diciamo, preferisco andare in bei posti all'aperto, in campagna, sui colli, lungo il fiume. Camminando lascio che i pensieri scorrono liberi.

Mirko

Purtroppo o per fortuna durante le cure non sono dovuto rimanere in isolamento, quindi non saprei esprimere al meglio quello che ne consegue. Una forma di isolamento che ho invece provato e che ritengo possa essere comune a molti è l'isolamento emotivo. Quando ero malato il Progetto Giovani non esisteva e ritengo che avere la possibilità di incontrarsi con altre persone che condividono e conoscono la stessa situazione sia liberatorio e indispensabile per avviare all'isolamento emotivo. Forse se fosse esistito all'epoca ne avrei tratto solo vantaggio. Questo può essere senza problemi trasposto nel Condominy.

Martina Ch.

Allora, per quanto riguarda la prima domanda non saprei molto cosa dire perché comunque io non sono mai stata una persona che si isolava, ero sempre circondata dai miei amici, dalla mia famiglia! Nel caso della seconda domanda invece per stare in gruppo bisogna avere voglia di divertirsi, di aiutare le persone e soprattutto bisogna avere tanta pazienza. Spesso ci sono persone che non la pensano come noi e che a primo impatto non ci stanno tanto simpatiche però, se si conoscono più a fondo, credo si possano capire cose che a volte nascondono per la paura di essere ferite. Poi, ovviamente, non ti possono stare simpatici tutti!

Rebecca

Quando ero in isolamento mi ricordo che avevo scaricato dei film sul computer e li guardavo. In più guardavo la televisione ma, la maggior parte del tempo non stavo bene e quindi dovevo riposare. Mia mamma mi aveva portato un fascicolo dell'agenzia viaggi per decidere il viaggio che avrei fatto l'estate e quello mi ha aiutato molto perché mi ha fatto sognare.

In gruppo, il mio consiglio è quello di essere se stessi, di saper ascoltare gli altri... e avere sempre voglia di mettersi in gioco. 😊

Yumi

Allora, per l'isolamento non ho tanti consigli da dare visto che non l'ho mai fatto. Invece, per quelli riguardo allo stare in gruppo ne ho un po'. Cioè, riguardo alla mia esperienza di ora. Secondo me è importante che le persone del tuo gruppo, i tuoi amici (sto parlando di quelli che non hanno mai affrontato un'esperienza del genere) siano consapevoli di quello che un ragazzo con un tumore sta affrontando. Niente di quello che fa un ragazzo malato è scontato. Anche semplicemente uscire non è scontato. Mi è capitato recentemente di confrontarmi con dei miei amici e ho scoperto che loro non hanno la minima idea di come deve vivere un ragazzo che sta facendo la chemio, non sanno tutte le precauzioni che devi prendere, spesso neanche i sintomi, e a volte si aspettano delle cose (semplici) che tu invece non sei in grado di fare. Quindi, per via di questa cosa io mi sono trovata in una situazione in cui mi sentivo da sola o isolata. La mia esperienza di isolamento in gruppo è questa.

Anna

Io non sono mai stata isolata. Ma mi prenderò del tempo per rispondere alla seconda domanda. Vediamo cosa riesco a tirare fuori dalla mia testa. Consigli per la sopravvivenza in un gruppo:

- vedere le cose da lontano, senza concentrarsi solo sulla propria visione
- continua novità e creatività
- attività di sfogo
- volersi bene
- condividere esperienze
- capirsi (anche se già dentro alla prima "regola")
- saper essere autonomi
- essere consapevoli della propria particolarità e fornire la propria qualità a tutti: se tutti fanno così, possiamo essere equilibrati. Es. grinta e capacità di ragionare (che possiedo per tutti) ma anche calma, felicità e leggerezza (che non possiedo ma che in questo modo posso assorbire)

- voglia di vivere e di reagire
- parlare quando c'è qualcosa che non va
Regola Fondamentale: VOLER andare d'accordo, VOLER ESSERE UNA "comunità di persone che vanno d'accordo"

Giacomo

Alloora, per stare insieme secondo me si può organizzare un bel pranzo a casa di qualcuno, oppure una mega festa, però senza rumore perché tutti hanno le cuffie (la silent disco, ho scoperto che c'è veramente). Anche se effettivamente questa cosa è anche isolante, quindi non saprei, sarebbe tipo un'unione isolante.

Davide

Beh, fortunatamente non ho avuto esperienze di isolamento... Però penso che non bisogna buttarsi giù e, per quanto può sembrare difficile, quando ci si sente soli, bisogna cercare di socializzare e fare gruppo... Mentre quando si è in gruppo bisogna riuscire ad adeguarsi un po' a tutti, per fare in modo di esser tutti contenti per qualsiasi decisione o qualsiasi altra cosa, senza pensare solo a se stessi e ai propri interessi!!

L'ARTE NON CURA

Paola Gaggiotti
Artista e teorica

Da sempre l'arte ruota intorno a grandi domande, a volte senza pretendere di trovare risposte coerenti. Sfogliando un manuale di storia dell'arte possiamo apprendere che, dietro alla raffigurazione di paesaggi, trionfi, sconfitte in battaglia, ritratti, scene di quotidianità e scene religiose, l'arte si è sempre occupata dei grandi temi dell'uomo. L'osservazione e la rappresentazione costante e attenta del reale portano gli artisti a guardare sempre più da vicino, fino a valicare la barriera delle immagini per entrare nella sfera del pensiero.

In passato, per mezzo di questo sguardo ravvicinato, non solo le arti visive, ma anche la musica, la letteratura e il teatro sono stati gli strumenti di indagine e riflessione delle varie fasi della vita, dalla nascita alla morte, passando fra i percorsi che tutti viviamo e possiamo rivivere più facilmente anche attraverso la loro rappresentazione. A chi non è capitato di riconciliarsi con i tradimenti, i fallimenti o le inevitabili perdite (materiali e non) della vita, rivivendo le stesse emozioni messe in luce da un'opera d'arte, letteraria o cinematografica? Chi non si è sentito meno solo guardandosi nello specchio dell'arte? Chi non ha saputo, almeno una volta, trovare nella bellezza una nuova spinta vitale?

L'affidare all'arte i perché della vita è sempre stato qualcosa di dovuto che, partendo dall'osservazione, ci consegna quell'immenso patrimonio che noi oggi consideriamo storia dell'arte e insieme una delle principali fonti di studio della storia dell'uomo.

Oggi invece assistiamo, anche per mano della digitalizzazione e della specializzazione scientifica, a una costante perdita di senso e del "fare cultura". I facili palcoscenici di Twitter, Facebook, Instagram, ai quali la maggior parte del mondo occidentale può accedere con grande agio per esprimere il proprio pensiero e mostrare le proprie immagini, unitamente a una fiducia crescente verso gli approcci scientifici e statistici, hanno impoverito l'assertività di quel terreno lento e fragile della riflessione artistica.

L'arte richiede cura, dedizione, messa in crisi e dubbio. L'arte muore nella certezza, diventando la propaganda di quel pensiero che la utilizza.

L'arte dunque non può curare ma necessita essa stessa di cura, solo così può continuare a costruire significati anche dove non li troviamo più.

Domandiamoci quindi a quale necessità rispondono i sempre più numerosi progetti d'arte che nascono nelle comunità caratterizzate da bisogni specifici, in quei contesti dove all'apparenza serve più una forzata certezza che una domanda scomoda: forse a ricercare un significato, alla possibilità di comunicare in modo non necessariamente oggettivo, a condividere riflessioni comuni che possano vivere in contesti protetti ed empatici. Forse a dare voce a quei perché senza una risposta, forse a esaudire la ricerca di bellezza a cui l'uomo tende nonostante tutto.

Spesso però l'arte viene utilizzata in questi contesti come terapia, come svago, come pretesto comunicativo, senza accorgersi che le si sta togliendo potere, lo stesso che l'ha portata a essere una delle più grandi manifestazioni dell'uomo e che può e deve continuare a manifestarsi ogni volta che la si utilizza: il potere di parlarci dritto al cuore.

Tenendo conto di queste premesse, il ruolo dell'arte all'interno del **Progetto Giovani** vive costantemente in bilico fra la forza dirompente del suo potere e il delicato contesto in cui si muove, un contesto fatto di persone, relazioni, paure e crescita umana.

Non credo si possa parlare di fare cultura del paziente e della malattia (tema molto in voga oggi nelle comunità scientifiche) senza provare a spalancare le porte all'arte, poiché questa disciplina conosce meglio di altre come raccontare la sofferenza senza dimenticarsi della bellezza, utilizzando aspetti metodologici che le permettono di avvicinarsi a quei temi che il linguaggio comune non sa affrontare perché privo di strumenti.

Con *Condominy* abbiamo tentato una sfida complessa: utilizzare i linguaggi dell'arte relazionale come mezzo per elevare alla potenza ciò che la collettività dei ragazzi malati di tumore poteva dirci sul tema dell'**isolamento**. Questo progetto lungo, delicato, rispettoso delle singole attitudini, teso all'ascolto di ogni umore, pronto a cambiare e a mettersi in discussione ogni volta che il gruppo sollevava perplessità, è uno dei più timidi e potenti che ho visto nascere in seno al **Progetto Giovani**. Questa attitudine contraddittoria può reggere in modo funzionale solo attraverso l'arte.

Condominy è una comunità senza gerarchie, è un mondo utopico dove far convivere diversi e personalissimi modi di vivere, convivere, esprimersi. In *Condominy* nessuno urla al vicino, tutti però possono urlare se ne hanno voglia. *Condominy* è un tentativo di uscire dall'isolamento. *Condominy* è una strategia messa in atto da un gruppo di persone nell'ascolto di quella parte di umanità fragile e complessa che è quella dell'adolescente che si trova in un momento di difficoltà.

Condominy è un esperimento per riappropriarsi di spazi e soluzioni a partire da sé.

Noi adulti, insieme ai ragazzi, abbiamo provato a dare forma a questi spazi: il mezzo che abbiamo utilizzato è quello dell'architettura, della fotografia, dell'editoria ma soprattutto di una forma d'arte che sa mettersi al servizio degli altri per diventare la voce della comunità in cui si colloca. Lasciare entrare questo tipo d'arte negli ospedali e nelle comunità sociali significa non aver paura di affidarle quegli aspetti che riuscirà a mettere in luce avvicinandosi a essi fino a farli diventare essi stessi arte.

Associazione Bianca Garavaglia

L'Associazione Bianca Garavaglia nasce nell'aprile del 1987 in ricordo di Bianca, una bambina di sei anni colpita da una rara forma di neoplasia, è lei che in ospedale disegna il fiore verde e fucsia, oggi diventato simbolo della Onlus e sinonimo di speranza

Da oltre trent'anni l'Associazione collabora e offre il suo sostegno alla Struttura Complessa di Pediatria Oncologica della Fondazione IRCCS Istituto Nazionale dei Tumori di Milano. L'obiettivo è di sostenere la realizzazione di specifici progetti di ricerca e cura e assistenza, con lo scopo di assicurare ai bambini e agli adolescenti che si ammalano di tumore, sempre più elevate possibilità di guarigione ed una migliore qualità di vita futura.

Nel 2011 grazie al supporto dell'Associazione Bianca Garavaglia nasce all'interno del reparto di Pediatria dell'Istituto Tumori di Milano il "Progetto Giovani", progetto dedicato ai pazienti adolescenti e giovani adulti malati di tumore con lo scopo di creare e di esportare un nuovo modello di organizzazione medica, facilitando l'accesso dei pazienti adolescenti ai reparti e ai protocolli clinici di oncologia pediatrica.

Grazie al Progetto Giovani gli adolescenti ricoverati presso l'Istituto Tumori di Milano possono accedere a servizi loro dedicati quali il supporto psicosociale e le misure di conservazione della fertilità ed usufruire di ambienti di cura dove possano continuare a svolgere, almeno in parte, le proprie attività anche durante le terapie. Sono infatti disponibili in reparto un'aula studio, una palestra per la riabilitazione e l'attività fisica ed uno spazio dedicato allo svago ed agli incontri con amici e famigliari.

Nell'ambito di queste attività, al fine di rendere il luogo di cura un posto un po' "speciale", vengono periodicamente organizzati corsi e laboratori, tenuti da professionisti ed educatori e sostenuti dall'Associazione. Il progetto *Condominy* rientra nelle attività che i ragazzi hanno svolto in questi ultimi mesi.

www.abianca.org

Fondazione Alta Mane Italia

Fondazione Alta Mane Italia (AMI) sostiene progetti volti al recupero e all'inclusione di giovani in condizioni di disagio sociale attraverso iniziative artistiche finalizzate all'accrescimento della loro creatività, espressività e fiducia in sé stessi, e in ambiti terapeutici per il miglioramento del benessere e della salute di giovani in condizioni di estremo disagio psico-fisico. Il sostegno di AMI parte dalla convinzione che l'esperienza artistica può aprire nuovi canali di comunicazione con sé stessi e con il mondo circostante, alleviare l'isolamento che accompagna la sofferenza e la marginalizzazione sociale, mobilitare emozioni ed energie profonde e risanatrici e innescare importanti processi di cambiamento personale e collettivo.

Nel 2019, AMI ha sostenuto il progetto artistico *Condominy* finalizzato a combattere il forte isolamento fisico e sociale vissuto dai ragazzi oncologici.

www.altamaneitalia.org

Pubblicazione sostenuta da



CONDOMINY

Il libro *Condominy* è un progetto dei ragazzi del Progetto Giovani, Pediatria Oncologica, Fondazione IRCCS Istituto Nazionale dei Tumori di Milano

Da un'idea di Cristina Pancini
in dialogo con Paola Gaggiotti
in collaborazione con casatibuonsante architects

Coordinamento artistico: Paola Gaggiotti

Testi: Andrea Ferrari, Maura Massimino,
Elena Pagani Bagliacca, Laura Veneroni,
Cristina Pancini, Antonio Buonsante,
Federico Casati, Paola Gaggiotti

Alessandro, Andrea, Anna, Davide, Elena,
Giacomo, Givi, Jari, Martina Ch., Martina Ci.,
Mary, Matteo Davide, Mirko, Nicodemo,
Rebecca, Silvia, Viola, Yumi

Coordinamento editoriale: Studio Boîte

Modelli in carta: Matteo Candiani

Fotografie: Louis De Belle

Realizzazione grafica: Roberta Cesani

Editore: Boîte Editions, Lissone (MB)

Tipografia: Litogì, Milano

ISBN 9788894385168

© 2020, Associazione Bianca Garavaglia Onlus,
gli autori dei testi e gli autori delle fotografie

Un particolare ringraziamento all'Associazione Bianca Garavaglia Onlus, Fondazione Alta Mane Italia e a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del lavoro.